

Partito Comunista Internazionale

**CLASSE BUROCRAZIA E STATO
NELLA TEORIA MARXISTA**

Edizioni « Il Programma Comunista »

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:

- la linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della Sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani;
- la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettoralesco.

**CLASSE BUROCRAZIA E STATO
NELLA TEORIA MARXISTA**

PRESENTAZIONE

Il testo che segue uscì ne « Il Programma Comunista », organo del Partito Comunista Internazionale, nei numeri 10, 11 e 12 del 1953, nella serie « Sul filo del tempo» volta a ribadire tesi centrali della teoria marxista. Il vano, e vecchio di oltre cento anni, attacco contro la invarianza della nostra dottrina, tentato dal gruppo francese «Socialisme ou Barbarie», servì alla ripresentazione di tutta una serie di punti-chiave in ordine ai concetti di classe, burocrazia, stato, partito, dittatura, società comunista, e consentì l'ulteriore e più netta nostra differenziazione da un ennesimo preteso gruppo marxista.

Di fronte all'incalzare ed al dilagare degli aggiornatori (i peggiori tra i traditori ed i nemici del marxismo), l'uno e l'altro sintomi evidenti dell'accentuata instabilità e precarietà del sistema borghese e del prossimo temuto ripresentarsi sulla scena mondiale (dopo una parentesi di cinquant'anni, lo stesso lasso di tempo che va dalla Comune di Parigi alla Rivoluzione russa) del proletariato come classe, in quanto guidato dal suo Partito a grandi lotte decisive che già si sentono nell'aria, questo nostro testo è sempre valido e ancor più attuale. Lo riproponiamo all'attenzione di quanti ravvisano nel nostro lavoro l'unico in grado di realizzare le istanze rivoluzionarie del proletariato, e nel nostro Partito (la breve epigrafe nella seconda pagina di copertina lo salva da indesiderate deplorable confusioni) l'unico in grado di guidare l'esercito proletario alla vittoria.

Come tutti i testi marxisti, questo testo è un'arma: la mettiamo a disposizione di quanti intendono schierarsi al nostro fianco perché non restino inermi e perché comprendano che non la indiscussa superiore qualità, ma l'efficiente impiego delle nostre armi rappresenterà una delle condizioni della vittoria comunista nel mondo. A tal fine abbiamo ritenuto utile premettere al testo una rapida Sintesi e fargli seguire l'indice delle Formule marxiste contenutevi, quello dei Testi nominati o di cui sono riportate citazioni, nonché quello dei Nomi propri (Localizzazioni geografiche e storiche o Persone) di cui è cenno.

Gennaio 1972
IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

SINTESI

CAPITOLO I - *Ribadito, testi alla mano, che casi di statizzazione capitalistica preesistero al marxismo, che ne prevede la diffusione come sbocco della concentrazione del capitale, e che la completa statizzazione dell'industria non è socialismo (paragrafo 1), si affronta l'ennesimo tentativo di mettere pezze, di raddobbare il marxismo, da parte degli amarxisti di « Socialisme ou Barbarie », che chiameremo d'ora innanzi « raddobbisti », la cui tesi centrale, per pretese impreviste svolte del capitalismo, è: exit borghesia, ingredit burocrazia (par. 2), che essi elevano al rango di classe (l'esempio l'avrebbero riscontrato nell'URSS). L'errore di questa dottrina è tutto in tesi non solo antimarxiste, bensì premarxiste, che il marxismo ha sospettate, prevedute e stritolate a suo tempo (§ 3). Un documento dei raddobbisti, incauta parodia del Manifesto 1848, manca di ogni spiegazione, giustificazione e « apologia » della burocrazia-classe, che terrebbe il potere per sé, per il comodo suo, e non per la difesa di uno dei modi di produzione di classe in quanto apparato del potere di classe, ossia in quanto Stato; altro non essendo la burocrazia per il marxismo (§ 4). Tentano di contraddire Trotzky in tema economico russo, ma fanno solo una folle confusione dei termini e dei concetti di base dell'economia marxista, accusando cecità storica ed impotenza dialettica (§ 5). Nel dare una nuova definizione dei rapporti di produzione cadono in pieno in un idealismo antideterminista crassamente borghese con la coscienza e la volontà come punto di arrivo, riducendo la lotta tra le classi ad un « eterno » conflitto tra il dirigente e l'esecutore (§ 6). Citano, mutilata ovunque risalta il primeggiare della condizione materiale sulla coscienza, l'introduzione del 1859 di Marx alla Critica dell'economia politica per affermare che rapporti di produzione e forme della proprietà non sono due maniche dello stesso paio, contrariamente a quanto affermato dal marxismo (§ 7). Richiamate le definizioni marxiste contenute in quella celebre introduzione (§ 8), si precisa che il sopralavoro, il plusvalore (per i raddobbisti: lo sfruttamento), quando il capitalismo nacque, fu una forma evolutiva utile delle forze di produzione (§ 9). Passando al corso politico si martella il significato che ha nel marxismo lo Stato, riguardo al quale i raddobbisti svelano una tendenza anarcoide (§ 10), e si insiste sulla necessità della dittatura del proletariato, Stato che in un determinato lungo periodo si estingue, senza che in tutto questo corso trovi posto la burocrazia-classe del raddobbisti (§ 11), la cui « soluzione », e così la tentata descrizione della società russa, sta a quella marxista come l'umoristica lotta tra topi e rane cantata da Omero sta all'urto di due forme storiche descritte miticamente nell'Iliade (§ 12).*

CAPITOLO II - *Ricapitolato il già detto (§ 13), contrapposti i due sistemi «economistico» e marxista, di vedere la società moderna, ricordato che solo per la teoria marxista la lotta di classe esprime la lotta tra due modi di produzione (§ 14), si denuncia nella concezione raddobbista, in cui i lavoratori formano un ordine sfruttato e oppresso dall'opposto ordine degli alti funzionari, la ricaduta in una società preborghese di lassalliana memoria che Marx demolì al suo tempo (§ 15); vedere questa stortura nell'URSS comporta il rinnegamento della dialettica storica marxista, quando invece nella società russa siamo in piena palingenesi, che attua il modo di produzione capitalistico al posto di precedenti*

modi (§ 16). In tema di organizzazione e di tattica i raddobbisti negano che la classe operaia nel suo lungo corso storico verso la rivoluzione abbia sempre più bisogno del suo partito politico, che essi degradano ad una consulta araldica o ad un seggio del popolo (§ 17), ed al quale assegnano rispetto alla classe non un compito di direzione, ma di semplice orientazione, un distinguo che già Engels bollò negli anarchici del 1872 (§ 18). Fanno a pezzi il « Che fare? » di Lenin, che invece ricalca e richiama i cardini fondamentali del marxismo in tesi organiche e continue (§ 19). Distrutta la illusione controrivoluzionaria dei raddobbisti dell'« autonomia spontanea di coscienza » con lunghe citazioni di Marx e Lenin, che dimostrano il concatenamento inesorabile delle posizioni storiche marxiste (§ 20), si ricorda che sempre la Sinistra Italiana ha sostenuto e difeso contro tutti che non solo nel partito soltanto è la coscienza del futuro corso, e la volontà di giungere a finalità determinate, e di agire volontariamente per essa, e quindi che insurrezione, governo, dittatura e piano economico sono suoi compiti, ma anche che la classe è tale in quanto ha il partito (§ 21).

CAPITOLO III - Ribaditi sulla base del marxismo i concetti di classe, che indica non diversa pagina del registro del censimento, ma moto storico, lotta, programma storico (§ 22), e di ordine, che è invece una partizione della società che vorrebbe conservarla immobile e garantita contro le rivoluzioni, alla cui confusione e riducibile la deviazione raddobbista (§ 23), rinnovata la critica del sindacalismo rivoluzionario, della sua formulazione dell'aristocrazia operaia e dello sciopero generale espropriatore, visione illusoria che riduce la conquista della società alla conquista della fabbrica (§ 24), si evidenzia l'errore dei sindacalisti rivoluzionari e dei raddobbisti nel trattare il proletariato rivoluzionario non come una classe nel potente senso di Marx, ma come un banale ordine, giungendo alla negazione di programma, partito e storia (§ 25). Volgendo al termine, di fronte alla lamentazione dei raddobbisti per una violata « democrazia proletaria », risposto che la democrazia è un movimento e una forma politica che corrisponde ad uno sviluppo di forme borghesi rivoluzionarie, le si contrappone la dittatura, politicamente la forma della specifica rivoluzione del proletariato (§ 26). Annientata la nozione raddobbista puramente idealista di « attività cosciente » delle masse in regime classista, che viene elevata a causa motrice degli accadimenti storici, tesi insensata di ogni socialista destrissimo (§ 27), si rivendica al solo partito marxista (unico caso in tutto il corso storico delle collettività umane) la possibilità di conoscenza e coscienza dello sviluppo rivoluzionario; l'attività cosciente degli uomini avendosi per la prima volta quando non vi saranno più classi (§ 28). Concludendo, di fronte al naufragio raddobbista col far ricorso ad una universale cultura, che il proletariato dovrebbe assimilare prima di avere il diritto di insorgere, ed alla libertà di espressione (§ 29), stabilito che trattasi di autentico idealismo e democratismo borghese puzzante di muffa trisecolare almeno, che vorrebbe insegnare alla dittatura la più imbecille delle autolimitazioni, si ribadisce la certezza nel risorgere della inseparabile triade: partito, classe e rivoluzione (§ 30).

LA BATRACOMIOMACHIA

1. - Per farci ridare il "La"

Nel Filo a questo precedente, per collegare lo scadimento delle funzioni individuali nella storia sia quanto alle attività mentali che quanto a quelle economiche, riportavamo il passo di Engels che definisce l'avvento della quarta ed ultima fase del capitalismo mediante la scomparsa dei borghesi che, affidando allo Stato gli organismi di produzione e di scambio, si rivelano "una classe superflua" le cui funzioni sociali sono "disimpegnate da impiegati all'uopo mantenuti".

Engels ribadisce questo fatto in passi diversi e suggestivi che si ricollegano a quelli non meno espressivi di Marx circa la impersonalità del capitale e il carattere di puro, vuoto figurante del capitalista.

È ovvio che tali passi siano citati per stabilire che dove si sia arrivati al controllo e alla gestione statale di aziende produttive, e anche dove tutta l'industria sia statizzata, non per questo può parlarsi di socialismo.

Questo è però lungi dall'essere tutto. Necessita in più trarre da quelle citazioni due cose: in primo luogo che casi di statizzazione capitalistica erano già realizzati e noti quando la dottrina marxista si formò, e quindi per Marx ed Engels non erano fatti nuovi nella storia; in secondo luogo che essi non solo prevedono il diffondersi sistematico di tali forme come sbocco immancabile della concentrazione del capitale, ma anche che fondarono tale previsione sulla definizione marxista del capitale contrapposta a quella borghese. Esso è fin dal suo apparire una forma e una forza sociale della produzione e non una nuova storica forma della proprietà privata, personale.

Proprio quindi se alle statizzazioni non fossimo giunti, e se lo Stato moderno si fosse mostrato capace di restare estraneo all'economia, non solo sarebbe caduta una previsione del marxismo, ma la teoria antimarxista della produzione capitalistica avrebbe messo al tappeto la nostra.

In altri termini: fin dalla sua prima apparizione, non è carattere essenziale e discriminante del capitale produttivo la sua intestazione a possessori singoli privati.

Le caratteristiche essenziali sono altre, tante volte da noi ricordate, e su cui con pazienza ritorneremo.

2. - Optiamo per gli ignoranti

Per l'evidenza di queste cose siamo condotti a stupirci che quei testi siano noti in dettaglio (dato che sono riportate le stesse citazioni) a taluni capi intellettuali di gruppettini e movimenti il cui torto non è di avere effettivi limitati, ma di pretendere che con effettivi limitati si possano gestire bacini di carenaggio per teorie che hanno navigato secoli di storia, convogliando milioni di seguaci.

Se una tale posizione fosse logica, evidentemente cadrebbe tutta la tesi marxista che un nuovo programma storico non può fare la sua apparizione nella testa di un autore singolo, o peggio in un cenacolo da "boutique" di tipo esistenzialista.

L'esempio di cui ci occupiamo è quello della rivista "Socialisme ou barbarie" e del suo compilatore Chaulieu, che non ci pare proprio il più fesso e asino tra gli amarxisti. Un vero peccato.

Chi raddobberà i raddobbatori? Qui si tratta soltanto di sgombrare il campo dalle loro pecette, senza riuscire a spremere una lacrima su taluni loro ammiratori e operatori che ne scimmiettano le pretese; per quanto penoso sia che altra volta, a torto o a ragione, abbiano vantato ortodossia di scuola. La gran nave taglia meglio che mai le tempeste dell'oceano, e se doveva essere da questi tipi tenuta a galla, sarebbe ormai colata a picco.

Per spersonalizzare e slocalizzare parliamo di qui innanzi di raddobbatori e peccettisti (in dialetto romanesco pecetta è la toppa con cui si tura il buco, poniamo di un pneumatico sgonfiato, per lo più con quel successo che i veneti commentano col famoso "pezo el tacon dal buso").

Il tentativo di provare che le falle esistono appare chiaro dalle frasi come questa: "tanto l'evoluzione del capitalismo che lo sviluppo del movimento operaio medesimo hanno fatto sorgere nuovi problemi, fattori impreveduti ed imprevedibili, compiti prima insospettati, sotto il peso dei quali il movimento operaio ha piegato, per arrivare alla sua attuale scomparsa".

In bacino dunque, per una operazioncella come: "prendere coscienza di quei compiti, rispondere a quei problemi". A Roma direbbero: hai detto un prospero!

Dopo un certo ricordo del Manifesto dei comunisti cui si riconosce vagamente il merito di avere affermato alcune prime intuizioni rivoluzionarie, e scoperta quella lotta di classe, che Marx teneva a non avere scoperta lui, si gira e rigira per venire a concludere che la teoria di oggi deve essere ben altra cosa da quella del 1848. Che non si voglia intendere che vi sono solo da aggiungere alcuni capitoli, o anche tagliare alcuni rami secchi per innestarne dei nuovi, ma che si tratti di sostituire l'intero tronco, è chiaro dalla puerile impostazione dei titoletti di un documento iniziale che scimmiettano quelli classici: borghesia e burocrazia - burocrazia e proletariato - proletariato e rivoluzione, al posto dei famosi: borghesi e proletari - proletari e comunisti. Ma che ammettendo questa tesi centrale: exit borghesia, ingredit burocrazia, non si fa una sostituzione di una parte ma del tutto, che non si ricuce la carena di legno ma si ostenta di impostare al suo posto quella di acciaio, lo mostreremo tra breve.

Questi carenatori varano in effetti barchette di carta.

3. - Protagonista nuovo

Poiché in sostanza se volete sapere che cosa era per Marx e i suoi seguaci nel 1848 o nel 1914 "imprevedibile ed insospettabile" lo deduciamo subito da altra frase centrale: "All'ingrosso si può dire che la differenza profonda tra la situazione attuale e quella del 1848 è data dall'apparizione della burocrazia in quanto strato sociale tendente a dare il cambio alla borghesia tradizionale nel periodo di declino del capitalismo". Questo personaggio, definito nuovo per le scene della storia, non è un generico, ma un primo attore. Infatti lo si presenta come strato (couche) sociale, ma presto lo si eleva a classe: come altrimenti la situazione sociale russa, a borghesia sparita, si definirebbe come economia e struttura di classe? Una classe è il proletariato, e l'altra? La burocrazia: questo è chiaro.

La definizione della burocrazia come classe sociale è un tale nonsenso che se per un momento la si ammette, tutta la teoria quale era al tempo del Manifesto, e fino a Lenin (e per fortuna oggi ancora) va in frantumi, e nessuna parte e capitolo ne rimane superstite. Questo sarebbe ancora poco: sarebbe soltanto

sorta, a lato di tante, una nuova demolizione del marxismo: se ne romperanno dentature! Ma il fatto è che l'errore insito in questa dottrina sta tutto in tesi non solo antimarxiste bensì premarxiste, che il marxismo non ha solo sospettate e prevedute, ma che ha ripetutamente denunciate come già rancide al suo tempo, e stritolate con classici "passage à tabac" (italice: santantonii, che sono quelli che fanno in questura agli arrestati malcapitati).

Ci accingeremo dunque a provare che chi voglia fare il seguace del raddobbismo e pecettismo da rive gauche può accomodarsi, ma deve dichiarare di aver fatto a pezzi pagina per pagina sia Il Capitale che Stato e Rivoluzione.

Perché non si saprebbe meglio definire l'esatto contrario della posizione della sinistra marxista internazionale prima e dopo Lenin se non con le parole: "Il programma della rivoluzione proletaria non può restare quello che era prima dell'esperienza della rivoluzione russa e delle trasformazioni che si sono avute dopo la Seconda Guerra Mondiale in tutti i paesi della zona di influenza russa". Accade appena questo: che si mettono a rifare il programma della rivoluzione proletaria proprio quelli che dimostrano a chiare note di non aver mai appreso quale esso era, è, e sarà.

Il nostro movimento mira al polo contrario, e crediamo aver dato a questo lavoro un contributo non indifferente: "Il programma della rivoluzione proletaria deve restare quello che era prima della rivoluzione russa e della Prima Guerra Mondiale e della corruzione della Seconda Internazionale". Marx ritrovò nella Comune del 1871 il programma del Manifesto del 1848; Lenin nell'Ottobre 1917 e nella situazione successiva alla Prima Guerra Mondiale questo stesso programma. Il fatto importante è che tale programma non si vede in nulla attuato in Russia, e ciò è ben chiaro, ma non per le ragioni che ne danno i raddobbisti. In quanto sarebbe altrettanto non attuato se vincessero i loro postulati: democrazia e controllo proletario e riduzione dei godimenti della classe burocratica. Altro essi non sanno domandare.

IERI

4. - Classe che nasce vecchia

Basterebbe una sola considerazione a porre la scoperta di questo nuovo pianeta nel sistema solare delle classi sociali storiche - la burocrazia-classe - pietosamente fuori di ogni minima comprensione della dialettica materialista, ricacciandola nei metafisici limbi di pensamenti affatto borghesi. La parodia incautamente tentata del Manifesto 1848 manca di ogni spiegazione, giustificazione e "apologia" di questa classe nuova, originale, che surroga le antiche. Se siamo stati testimoni, come si pretende, del suo avvento, siamo stati testimoni del formarsi e del vincere di una classe "inutile", e appena essa è apparsa l'abbiamo ritenuta meritevole solo di male parole. Quale diversa presentazione da quella che il Manifesto fa della rivoluzione borghese, della borghese conquista del mondo! Un errore, dunque, una distrazione, un aborto della storia? Questo è marxismo; o sporco idealismo di borghesia decadente!?

E perché questo aborto con la faccia orrida di vecchia decrepita, anziché gettarlo nel barattolo di alcool, fa tanta paura che impone di cambiare tutto "il programma della rivoluzione", e di rimettere a scuola di pallidi cerusici la "levatrice della storia"?

Questa ipotesi che l'apparato del potere di classe - altro in lingua marxista la burocrazia non è, lo Stato non è - tenga il potere non per la difesa di uno dei modi di produzione di classe ma lo tenga per sé, per il comodo suo, per cavarne

i soldi per il cinema o per il bordello, altro non è che la più bassa edizione della più banale obiezione al socialismo proletario: portate pure al sommo della società forze nuove, non farete che ricominciare da capo, poiché chiunque governa e dirige non lo fa che per i propri affari. E ogni filisteo saprà dirvi: contro questo la sola ricetta è una ricetta morale, che governati e governanti siano onesti, è una ricetta liberale (il controllo, ohibò!...) per cui l'eletto a dirigere sia il servitore degli elettori come ad esempio nella vecchia Inghilterra, nella giovane America! E con questo stile insegnerete a Carlo Marx qualcosa che lui, poverino, non era riuscito a sospettare? Ma andate a fare piuttosto il mestiere di rivelare la verità ai mariti cornuti, che è più serio.

In una strana e sciatta polemica con Trotzky, cui danno torto in tutto quel che disse di giusto, e viceversa, colgono un suo cattivo movimento letterario nella frase che segue quella giusta (la certezza che la burocrazia non ha alcun avvenire storico): se lo scacco della rivoluzione permettesse alla burocrazia di installarsi stabilmente al potere alla scala mondiale, "sarebbe un regime di declino, significante un'eclisse della civilizzazione". Il proletariato e il marxismo rivoluzionario starebbero dunque lì pronti a far baratto del loro programma di classe, se si prova che il progresso si muta in declino, e che una civiltà comune a tutte le classi e superiore alle lotte delle classi minaccia di oscurarsi? Progresso, e luce della civiltà storica: altro non serve per cascare in pieno in quello che Marx ed Engels mille volte frustano come ideologia del socialismo borghese e piccolo borghese.

I raddobbisti vorranno superare il poco nostro marxismo: si godano questa confessione preziosa: per evitare che al capitalismo succedano regimi di declino e che la civilizzazione attuale (per noi tenebrosa al massimo) abbia ad eclissarsi noi non batteremo un tasto della macchina da scrivere o della linotype, e non accenderemo uno solo di quei tali prosperi: purché il regime borghese si tolga di mezzo, lasciamolo pur andare a letto al buio.

Ma per mostrare come la pretesa del raddobbo sia invece tentativo - certo inane - di smantellatura pezzo a pezzo, ci vuole un minimo di ordine: vediamo un poco la faccenda del corso economico, poi quella del potere politico.

5. - Atrofia dialettica

La polemica parte dal voler contraddire Trotzky sulla tesi che in Russia vi fosse tuttora, dopo la vittoria della burocrazia, uno Stato operaio. Trotzky avrebbe detto (in verità i giudizi critici di Trotzky andrebbero esaminati in ordine logico assai migliore) che l'economia era socialista nella produzione in forza della statizzazione della industria, ma non socialista nella sola distribuzione (o meglio ripartizione) dei redditi (o meglio dei prodotti). Ma nel confutare questa posizione con l'ovvio argomento che ognuna delle forme storiche di produzione presenta anche inseparabilmente caratteri suoi propri della distribuzione, si fa una folle confusione dei termini e dei concetti di base della economia marxista.

Noi dissentiamo da Trotzky nella definizione e nel riconoscimento dei vari stadi che ha traversato lo sviluppo sociale russo dal febbraio 1917, e riteniamo che egli ha avuto un costante "ritardo di fase" nell'accusare gli abbandoni delle varie posizioni rivoluzionarie: prima nel campo tattico, poi in quello politico, infine in quello economico. Oggi Trotzky - come pare abbia affermato la sua compagna Sedova - non parlerebbe più né di manovra né di potere né di economia proletaria per la Russia; questo è sicuro.

Ma la indiscutibile superiorità di Trotzky su questi suoi dispregiatori che in fatto di marxismo gli stanno alla suola, è che egli colloca lo sviluppo nella successione degli accadimenti storici e capisce che le relazioni tra strategia di manovra e politica economica si riconoscono tenendo conto del movimento di tutti i fattori sociali interni ed esterni, e sa distinguere tra le diversissime vie di vittoria, di arresto e di sconfitta delle rivoluzioni in gioco; anche quando adatta male al problema la soluzione del caso.

Questi suoi critici non vedono nulla storicamente e dialetticamente, e quando provano a raccontare la successione internazionale dei fatti lo fanno colla marcia dei gamberi, vedono tutto in modo disperatamente statico, statistico, e solo perché applicano parole e frasi lette in Marx, credono di trovare soluzioni nuove e felici. In verità essi non si sollevano da una sciocca "analisi" secondo la quale se mi date di un paese una fotografia dall'aereo io vi spiegherò quale è nell'inizio la posizione dei rapporti di produzione e di distribuzione e dopo potrò dare il verdetto sul "colore" del "regime".

A questa impotenza dialettica è impossibile capire che vi sono istanti in cui economia e politica, ad esempio, produzione e ripartizione, e perfino interessi della classe dominata e di quella dominante, ci appaiono con marcia perfettamente rovesciata, come la storia delle rivoluzioni e controrivoluzioni aveva insegnato a Marx prima del 1848 e come un riesame dei posteriori eventi conferma talmente, che non un chiodo nelle lamiere dello scafo va piantato in un buco diverso.

6. - I rapporti di produzione

Questo primario concetto marxista non è stato affatto digerito, sebbene si faccia ricorso a formulazioni classiche. Anzi è stato capovolto. Lo scopo che si vuole raggiungere è il legare i rapporti di produzione a quelli di distribuzione, e questo è giusto e noi lo abbiamo fatto correttamente a proposito dei caratteri mercantili dell'economia russa che dimostrano il suo carattere capitalistico, date essendo le condizioni storiche e politiche generali odierne. Ma al tempo, ad esempio, della introduzione della N.E.P., la conclusione poteva essere diversa.

Ma il fatto grave sta che nel ridefinire i rapporti di produzione viene talmente deformato il criterio marxista, da cadere in pieno in un idealismo antideterminista crassamente borghese. Partendo infatti dal punto giusto si approda a questa razza di tesi, più volte ripetuta: "Sappiamo (!) che ogni rapporto di produzione è, in primo luogo e immediatamente (?), organizzazione delle forze produttive in vista del risultato produttivo".

In questo enunciato di una dozzina di parole messe tutte fuori del loro posto si ravvisano tutti i modi di pensare borghesi in economia e filosofia.

Il punto di arrivo cui tende tutta la tortuosa esposizione: la coscienza e la volontà, si è insinuato sotto mentite spoglie nel deforme punto di partenza.

Badate bene: il teorema vuole definire ciò che hanno in comune tutti i rapporti di produzione della storia, anche i più remoti.

La formula verte dunque sulle tesi idealiste e volutariste: in principio era la coscienza, in principio era la volontà. Poiché qualcuno organizzava, questo qualcuno disponeva la produzione e la economia secondo il suo piano, ossia la sua volontà. E poiché detto qualcuno aveva in chiara vista il risultato, in lui era già la scienza e la coscienza delle leggi economiche.

Ma chi è questo qualcuno? Chi rispondesse: l'uomo medio, sarebbe un corretto e leale antimarxista liberale. Chi affermasse: l'uomo di eccezione, sarebbe un decente idealista di una delle tante scuole. Chi: l'inviato da Dio, sarebbe un

rivelazionista conseguente. Ma il qualcuno dei raddobbisti ve lo diciamo subito: è la classe dominante (in Russia dunque la burocrazia, sovrana delle leggi economiche e dei risultati produttivi). Qui tutta la trama.

Si pretende di essere marxisti perché si introduce la classe anche quando non è classe (e forse solo allora). Si è letto Marx e compulsato a fondo, lo si cita forse più di noi, e proprio quando dimostra il contrario della "organizzazione in vista di un risultato produttivo". Sarebbe stato meglio non leggerlo: vi è anche un modo di leggere i libri che è simile a quello con cui lo scassinatore sfoglia i pacchi di biglietti da mille. Un compagno delle ore antelucane spesso si diverte a ricordare i nomi di tanti che, conoscitori a fondo di Marx e della sua opera, sono i peggiori nemici del marxismo.

Ripetiamo che la formula è generale per tutti i rapporti di produzione storici. Quasi che il maharajah indiano il cui peso è coperto in oro da tributi, quasi che il signore feudale vissuto decenni nelle crociate, avessero mai organizzati brandelli di produzione. Ma quando la pensiamo applicata al capitalismo vediamo la ricaduta, come nella filosofia, nella scienza economica borghese: la caccia al risultato produttivo. La spinta irresistibile a produrre senza limite e senza ragione, quindi senza coscienza di risultati e senza organizzazione, diventa, invece che la manifestazione contraddittoria e instabile che vi dimostra il determinismo economico, una cosciente e voluta ricerca di risultati da parte della classe dominante, la quale "costruisce" ad hoc il rapporto "materiale e personale". Siamo arrivati al punto voluto: tutto è un rapporto tra due persone: padrone ed operaio. Ed allora in generale si definiscono tutte le classi storiche in questo modo fossile: un gruppo di persone che fanno e vogliono e dirigono e un altro gruppo di persone che subiscono ed eseguono passivamente. Sicché la lotta tra le classi e soprattutto tra le forze che derivano dal vecchio e dal nuovo modo di produzione si rimpicciolisce pettegolanamente ad una serie di aspetti di uno stesso conflitto eterno: tra il dirigente e l'esecutore! Ecco l'altra formula chiave dello sbilenco sistema.

Se poi la formula prima trattata dovesse definire il modo di produzione socialista, solo allora si potrebbe dire: organizzazione delle forze produttive in vista del risultato. Ma non si dovrebbe aggiungere produttivo, che puzza di affarismo e di economismo capitalista lontano un miglio, bensì: risultato di consumo, di uso. Questo sarà tra molto tempo in una società senza classi, e quando sarà risolto il filisteo problema di evitare che il dirigente fregghi l'esecutore; ma fino a che vi sono classi, la cosciente realizzazione del risultato è impossibile, a singoli, e a classi. Solo al partito! Come rinfacciano a Lenin di aver proclamato.

7. - Fuori dal seminato

Si vuol provare che la proprietà nazionalizzata e statale non è socialismo; e ciò è giusto, ma la via che si segue è errata. Si dice che i rapporti di produzione sono un paio di maniche e le forme della proprietà un altro. Invece in Marx sono due maniche dello stesso paio. Sia l'azienda di un privato borghese o dello Stato, la forma di proprietà è la stessa, basta che si capisca di pensare non alla fabbrica o alle macchine ma al rapporto del lavoratore salariato al prodotto. La forma borghese di proprietà è quella quando al lavoratore è tolto ogni diritto di appropriazione sul prodotto dell'azienda. Naturalmente tolto è anche sugli strumenti di produzione, ma ciò è un derivato del fatto materiale che si lavora associati: sarebbe bello che (sia pure per decisione dell'autonomo consiglio di

fabbrica) ogni operaio portasse via una pietra dal muro o una ruota dalla macchina...

Eppure si parte dalla più perfetta delle enunciazioni di Marx, scritta di certo un giorno che i maledetti antraci che gli fecero poi invocare la morte non lo straziavano, e uno di meno degli atroci sigari era stato fumato, quella della introduzione del 1859 alla Critica dell'economia politica. La riporteremo mettendo le parole non citate dal testo tra parentesi.

"Nella produzione sociale della loro vita gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà (rapporti questi di produzione i quali corrispondono ad un grado determinato dell'evoluzione delle forze produttive materiali). La struttura economica della società è costituita dall'insieme di questi rapporti di produzione, che formano la base reale su cui si eleva la superstruttura giuridica e politica (cui corrispondono determinate forme della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona il processo della vita sociale, politica e spirituale in generale. Non è la coscienza degli uomini che modifica il loro essere, ma per converso è il loro essere sociale che determina la loro coscienza). Ad un certo punto del loro sviluppo le forze produttive materiali della società entrano in conflitto con i rapporti di produzione esistenti, ovvero, ciò che non è che l'espressione giuridica dello stesso fatto, con i rapporti di proprietà, nel cui ambito si erano mossi fino ad allora. (Tali rapporti sociali che fin qui furono forme evolutive delle forze di produzione, si trasformano in loro catene. Allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Trasformandosi le basi economiche della società, presto o tardi, si rivoluziona tutta la mostruosa superstruttura sociale. Esaminando tali rivoluzioni) bisogna sempre distinguere fra la rivoluzione materiale nelle condizioni della produzione economica (constatabile con precisione scientifica) e le forme giuridiche, politiche (religiose, artistiche o filosofiche), in breve ideologiche (in cui gli uomini divengono consapevoli del conflitto e in esso combattono. Così come non si giudica un individuo secondo ciò che egli pensa di essere, non si possono giudicare tali epoche di sovversione sociale dalla coscienza che esse si formano di sé stesse, ma si deve dichiarare la formazione di detta coscienza dalle contraddizioni della vita materiale e dal conflitto esistente tra le forze produttive sociali e i rapporti di produzione)".

La lezione di questo testo è chiara. Non lo stiamo dicendo noi, lo dicono quelli che lo hanno mutilato di tutti i passi tra parentesi. Chiara! Dopo aver letto una volta quel testo in possesso di tutte le facoltà fisiologiche, di leggeri si può appiccare fuoco alla biblioteca e strapparsi dalla materia cerebrale la circonvoluzione dell'alfabeto. Ma non è lecito ometterne brani a caso (peggio: non a caso, ma sempre che si tratta di mettere avanti la condizione materiale e in coda la coscienza, rinviata a molto dopo ogni rivoluzione, e che invece è il punto di approdo di tutto lo zibaldone, pietosamente indietro di un secolo a questo abbagliante fascio di luce). Se poi si fa innanzi chi vuole, gonfio della compulsazione di quanto pubblicato dal 1859, cambiare qualche parola, allora non resta che la notoria girandola di calci nella sottostruttura della coscienza.

8. - Capisaldi terminologici

Rileggiamo con calma. Produzione sociale della vita. Rapporto che esce assolutamente dalla persona e dal suo bilancio di dare e avere, in cui i pretesi aggiornamenti sono disperatamente condannati ad aggirarsi. Produzione per le associazioni umane dei loro alimenti e riproduzione biologica della specie, dei produttori di domani. Tutto mai pianificato da testa, o teste, ma determinato

dallo stato delle forze produttive materiali. Anche gli uomini sono una forza produttiva, che si evolve, ma non può rompere le condizioni determinate dalle tecniche possibili: zappa o aratro, remo o vela, slitta o ruota, fauna, flora, geologia del terreno. Queste sono le condizioni materiali, non i soldi nel portafoglio. La "coscienza" di questi svolti si può dichiarare nelle leggende di Giasone che corre a fendere il seno a Teti, di Encelao che prigioniero sommuove l'Etna, di Talo, che inventa la ruota e il tornio ed è ucciso dal maestro Dedalo, inferocito di avere inventato l'aeroplano e non la carretta... Dietro le chiacchiere di Socialisme ou Barbarie non si può dichiarare che la coscienza di zero.

Rapporti di produzione sono la stessa cosa che rapporti o forme di proprietà, solo che prima si esprimono in termini economici, dopo in termini giuridici. Inutile tentare di farne cose diverse, e allo scopo tacere i passi che stabiliscono come il diritto derivi dal rapporto economico.

Nello schiavismo il rapporto di produzione è che il prodotto del lavoro dello schiavo è a disposizione del padrone, senza corrispettivo oltre i minimi generi di consumo, e che lo schiavo non può allontanarsi o produrre per altri o per sé stesso. Rapporto di proprietà è quello sulla persona e la vita dello schiavo, ed esprime la stessa cosa, in diritto.

Forze produttive sono gli utensili, le macchine, i veicoli di ogni genere, le materie prime e le derrate che la natura offre, e beninteso la classe lavoratrice in ogni tempo. Modo di produzione (Produktionsweise) o forma di produzione è uno dei grandi tipi storici di relazioni produttive: risorse tecniche e forme di proprietà. Alla coltivazione della terra si adattano successivamente sia il primitivo comunismo che lo schiavismo, la servitù, il salariato. Alla produzione dei manufatti risultano mano mano inadeguati il comunismo primitivo, lo schiavismo, il libero artigianato, ed infine vi risulta ad un certo stadio il salariato stesso.

Il capitalismo è uno dei grandi modi di produzione storici, ed una delle forme di proprietà più importanti. Questa ben definita forma con le sue caratteristiche non consente evasioni attraverso le pretese sostituzioni: capitalismo privato-capitalismo di Stato o borghesia-burocrazia.

Ma vi è un altro equivoco. Forme della proprietà sono i rapporti di diritto. Questi si spiegano colla loro determinazione dal fatto economico, ma altro è spiegare essi, altro è procedere a capire ideologia religiosa, filosofica e via.

Il rapporto di proprietà è un rapporto materiale. Lo Stato che funziona secondo la sancita norma giuridica è un materiale meccanismo ben più palpabile che un sistema filosofico. Se lo schiavo fugge gli agenti dello Stato lo catturano. Se il salariato prende un oggetto prodotto, o anche se l'industriale o il dirigente lo sequestra in fabbrica vengono i gendarmi ad arrestarlo o liberarlo. Le forme di proprietà sono materiali agenti economici e non fattori che agiscono solo "mistificando"! Io ad esempio sono con la coscienza bene al di là della mistificazione mercantile, ma quanto consumo lo compro con assoluta obbedienza spontanea alla legge del valore. Proprio così: in questa gente non vi è un concetto fuori del suo luogo.

9. - Metafisica dello sfruttamento

Non lasciamo ancora il tema economico. Tutta la concezione delle lotte di classe è ridotta ad una ininterrotta battaglia contro un nemico unico: lo sfruttamento. Il mostro è sempre lui, le vittime in rivolta cambiano: schiavi,

servi, salariati e via. Qui siamo in piena Philosophie de la misère alla Proudhon. Roba sepolta nel 1847, altro che insospettabile nel 1848.

Si tratta di leggere e non capire che significa il brano: "gli stessi rapporti sociali che prima furono forme evolutive delle forze di produzione, si trasformano in catene". Ora lo sfruttamento del salariato, il sopralavoro, il plusvalore, solo oggi, a capitalismo avanzato, sono catene. Quando il capitalismo nacque erano forme evolutive utili delle forze di produzione. Liberté, égalité, fraternité, erano una mistificazione (come ricordano i nostri del tutto "en passant") va benissimo; e lo sono ancora come essi ipocritamente li riapplicano all'interno della classe proletaria, dimenticando di darci la ricetta cosciente, per quando, finalmente, non sarà più né classe né proletaria. Ma non era una mistificazione il fatto che lo stesso oggetto, poniamo la forbice, fatta dai salariati e non dal libero artigiano, permetteva al "povero" di avere una forbice invece di nessuna in casa, o quattro al posto di una. L'artigiano espropriato ferocemente, dato che appunto perché vittima incosciente delle tradizionali forme resiste contro il soggettivo interesse, guadagnerà in tenore di vita diventando salariato.

L'artigiano non prestava, almeno direttamente, sopralavoro. Ma il far prestare masse di sopralavoro ai salariati associati nelle nuove aziende e fabbriche era la sola via per accumulare capitale fin da allora sociale ed evolvere verso l'attuale dotazione di attrezzaggio. Che ci fosse lo sfruttamento è obiezione extramarxista e scioccamente morale.

L'errore economico di base è quello di tutto ridurre alla contesa per il plusvalore, che si confonde con la ineluttabile fame di sopralavoro del capitale. Al suo sorgere il modo di produzione borghese rende possibile un maggior accantonamento sociale con minore lavoro dei viventi: non è dunque per essere fatti fessi ma per deterministica materiale influenza della moderna e futura più fervida forza produttiva, che i proletari danno mano a rompere le catene della servitù della gleba e della piccola produzione. Mano mano la legge della caccia al sopralavoro che vieta al capitale la "organizzazione in vista di uno scopo" conduce la nuova forma ad essere sfavorevole. Non vi è dunque un assoluto valore etico, ma un trapasso quantitativo di rendimento sociale. Naturalmente questi, che pecettano Marx scendendo sotto Lassalle, vedono nella lotta tra due storici modi di produzione la sola contesa operaio-padrone ovvero operaio-burocrazia, e la circoscrivono nel limite del margine di profitto che oggi è basso ad alto saggio del plusvalore per effetti meccanici.

Ed allora, accecati nel campo della ripartizione dei redditi e leggendo al rovescio le frasi che citano dall'altro formidabile testo della critica al programma di Gotha sulla spartizione della miseria, non vedono come in principio sia proponibile la tesi: la spesa per la burocrazia d'azienda e di Stato è una delle tante frazioni in cui si ripartisce il profitto: al fine di un veloce passaggio dall'economia parcellare semiasiatica ad un mercato nazionale e ad una fiorente industria, la somma sfruttata dalla presente burocrazia russa, in quanto consumo in sé e per sé, potrebbe essere il minore di tutti i guai, nel complesso cammino mondiale verso il miglioramento marxista delle "condizioni del vivente lavoro". La discussione che conducono con le cifre di Trotzky e degli apologeti stalinisti in cui consiste la loro precisa superiore analisi, dimostra solo che hanno un lungo cammino da percorrere prima di arrivare al livello a cui era la scienza economica, quando se ne formò la nuova costruzione propria del proletariato moderno. Litigano sulla riduzione di pochi centesimi, fanno la cresta sulla spesa come la serve al mercatino, non vedono il mondo che si tratta di conquistare.

OGGI

10. - Stato e rivoluzione

Dopo aver visto come la mania di migliorare e di aggiornare, e lo snob infelice di temere sempre di essere di qualche cosa indietro agli ultimissimi apporti della scienza conformista, hanno condotto a denegare paragrafo per paragrafo tutti i nostri testi economici, vediamo qualcosa del corso politico.

Che cosa è per noi lo Stato? È un apparato fatto di uomini con dati incarichi, e soprattutto uomini armati, il quale non è assolutamente necessario per ogni umana comunità (e qui, Lenin diceva, hanno ragione gli anarchici), dato che vi furono e vi saranno (la giusta ragione è in Engels) società senza Stato.

Ma non può non esservi Stato fino a quando vi saranno società divise in classi in lotta tra loro. Fin qui potrebbe venire anche l'anarchico.

Più esattamente lo Stato di una data epoca è una forma di proprietà che corrisponde a dati rapporti economici, che con essi apparve, e che tende poi a conservarli e li difende con la forza anche quando sono diventati "catene per le nuove forze produttive" capaci di far progredire il generale benessere.

Lo Stato, insieme di corpi armati e non armati, ossia sistema di burocrazie (polizia, milizia, magistratura, amministrazione, clero perfino) non è dunque sempre il male assoluto. Dopo la rivoluzione antifeudale lo Stato francese con la sua falange di funzionari, il suo esercito permanente, la sua guardia nazionale, i suoi gendarmi, ecc. ha la funzione di lottare contro la reazione. Diciamo che esso esprime la lotta dei nuovi capitalisti contro gli antichi aristocratici signori terrieri. Non è tutto. Lo Stato è spiegato dalla presenza di quelle due classi, ed è un attrezzo rompitore di catene e non serratore di catene, per il momento. Ma diremo più esattamente che esso esprime la lotta tra un futuro modo di produzione (il capitalista) ed uno passato e deteriore (il feudalesimo), lotta storica ed universale. Al di fuori della partizione della popolazione di Francia, un tale Stato in un tale momento storico esprime la pressione di tutte le classi borghesi e proletarie in lotta, e si può dire che oltre ad una rete mondiale di interessi rappresenta il potenziale di qualcosa di ancora più ampio: la irresistibile forza generativa di materiali forze produttive future.

A questa stregua dobbiamo giudicare le forme e le lotte di un tale apparato, e l'intreccio impressionante ne è dato nei tre classici testi di Marx.

Non con un andamento continuo ma con un processo assai complesso un tale apparato muta le sue funzioni "antiformiste" in funzioni "conformiste" e si leva contro di lui una classe ed una forza che mira ad abbatterlo.

Lo Stato è dunque quell'apparato che si poggia su una classe che difende e rivendica un dato modo di produzione e che dopo il successo rivoluzionario resiste al ritorno delle antiche forze, e modi.

Chiario quindi che ogni rivoluzione sociale a cavallo tra due grandi tipi della forma di produzione, ed in ispecie la veniente rivoluzione del proletariato, deve fare a pezzi il vecchio Stato, disperdere le sue gerarchie e il suo personale. Ma chiaro anche - e qui gli anarchici non intendono, e arricciano il naso i gruppi più o meno anarcoidi - che per tutto il tempo in cui il vecchio modo produttivo ha forze e difensori non solo entro il territorio ma altresì fuori, occorrono in nuova forma e Stato, e corpi di uomini armati, e burocrazia.

Una tendenza anarcoide si svela in queste curiose parole: "il potere delle masse armate non è già più uno Stato nel senso abituale del termine"! Qui, al di sopra del marxismo, liberalismo e libertarismo di una maniera romantica si danno la mano.

11. Estinzione della burocrazia

La necessaria per Marx e Lenin formazione del nuovo Stato rivoluzionario: la dittatura del proletariato, è in ragione del fatto che mentre la conquista del potere politico coi mezzi rivoluzionari è un salto brusco, non lo sono, e si diluiscono nel tempo: la piena sostituzione del nuovo al vecchio modo di produzione, la corrispondente scomparsa locale della classe che precedentemente aveva il potere e rispecchiava il vecchio modo di produzione, l'influenza delle forze estere che difendono quello stesso modo di produzione e contrastano il nuovo, e più di tutto i residui di influenze sovrastrutturali di tutti i tipi dominanti la ideologia e psicologia sociale. Quindi lo Stato non si abolisce, ma se ne fonda uno nuovo rovesciando l'antico. Con quel lungo processo, la cui lunghezza dipende dal grado di sviluppo interno delle forze sociali e dai rapporti internazionali di forza delle classi, lo Stato si estingue. Tutto ben noto e a cui i raddobbatori simulano di non apportare ritocchi.

Essi stessi citano Engels in passi ben chiari, quanto al provare che tale corso non è mutato se la concentrazione ha raggiunto lo stadio dell'industrialismo statale. "I mezzi di produzione divenendo proprietà dello Stato non perdono il carattere di capitale. Lo Stato è il capitalista collettivo ideale".

Ecco il punto cruciale. Se i mezzi di produzione da proprietà sparpagliata e individuale del lavoratore autonomo divengono capitale, lo faccia un privato finanziato o lo Stato, è processo al modo di produzione capitalistico. Se da capitale divengono mezzi della produzione sociale, ossia sono impiegati senza forma salariale della produzione e senza forma mercantile della distribuzione, allora è passaggio dal modo capitalistico a quello socialista. Questo secondo trapasso non può, è chiaro, essere fatto né da privati, né dallo Stato politico della classe borghese; può essere fatto solo dal nuovo Stato rivoluzionario, dalla dittatura del proletariato.

Qui sta la soluzione vanamente cercata nella "piramide dei redditi" e nello scandalo della sproporzione degli stipendi in Russia - sproporzione contro cui si potrà sulle tracce gloriose della Comune, levare una rivoluzione soltanto socialista, in un tessuto di avanzato capitalismo.

Deve tuttavia riconoscersi che lo Stato operaio, che solo può assolvere quei compiti di trasformazione della forma di produzione, può bene in periodi non solo di evoluzione e sviluppo tecnico interno, ma anche di lotta politica internazionale, essere astretto a gestire forme di capitalismo di Stato a sfondo salariale, mercantile, in altri termini in certi stadi - che quello stalinista di oggi ha da anni e anni superato - restare Stato politico del proletariato e del futuro mondiale modo socialista di produzione, pure occupandosi ancora della preliminare trasformazione "di mezzi di produzione in capitale".

Lo Stato russo, con l'inevitabile burocrazia, è oggi "addetto" soltanto a trasformare mezzi di produzione in capitale, come uno Stato capitalista giovane, ed è divenuto un apparato che non combatte più per il modo di produzione proletario ma è, come tutti gli altri, pronto a difendere quello capitalista.

Volete vedere svanire questa teorizzante burocrazia senza bisogno di rivoluzioni e di guerre? Supponete veramente possibile il passaggio al modo socialista di produzione: imparate che esso presenterà sparizione del mercato e della registrazione dei prezzi, della divisione aziendale e della registrazione dei salari, della divisione professionale del lavoro e della differenza tra città e campagna, e comprenderete che la ribalta di squallidi moccoli che è formata dai funzionari di ogni tipo si spegnerà da sé stessa, declinando l'onore, troppo grande per l'ignavia dei ronds-de-cuir, di dare il nome ad un periodo della storia.

12. Iliade e batracomiomachia

Ecco "l'altra soluzione", tutta fatta da secoli, che vale a chiarire i problemi dei raddobbatori e i loro pretesi dati ignoti al marxismo.

A queste armi critiche poderose essi sostituiscono la statistica pettegola dei redditi, cercano, ma non sanno, le quote del reddito e del plusvalore, e soprattutto non sanno indicare come qualitativamente variano: in su o in giù, verificando il progresso di diffusione del capitalismo, che essi barattano colla solita palinodia: cresciuta estorsione, diminuito tenore di vita, e altre balle.

La soluzione sta nel classificare, assenti i borghesi russi, distrutto lo schema: due classi (almeno), e lo Stato per una sola di esse (e fatto quindi a pezzi il testo di Marx sulla Comune e quello di Lenin sullo Stato), i cittadini sovietici tra "operai" e "burocrati". Ma se il rapporto di produzione fosse quello operaio-Stato sarebbe rapporto unico, e non vi sarebbe differenza né lotta di classe. Tale selezione arbitraria e irrealistica è la peggiore parodia del marxismo. Vale la sostituzione dell'urto di due forme storiche che descrive miticamente l'Iliade, con una lotta di specie tra topi e rane che Omero stesso avrebbe umoristicamente cantata nella Batracomiomachia.

Nell'Iliade due civiltà antiche si scontrano terribilmente e determinano la storia di successivi secoli. Da una parte la immobile, agraria, satrapica società asiatica di eterne monarchie e signorie teocratiche cui sono tributari i popoli ancora nomadi e le tribù ancora comuniste (poverissime, Marx lo prova, di burocrazia: una dozzina di tipi per ogni tribù, incluso l'astrologo. Perché la gente da penna di cui trattiamo neanche sul terreno retorico ha inventato nulla: dovrebbe sapere che tra burocrazia dominante e barbarie non vi è parallelo, ma diretta antitesi!) - dall'altra la navigante, commerciante, industriale rispetto ai tempi, stirpe eolia e jonica, che le sovrastrutture giuridiche e filosofiche, il geniale individualismo, avvicinano alla borghesia romantica del migliore evo moderno europeo. Due mondi e due forme diverse sul serio della umana organizzazione, effetti determinati dalla stessa distanza di sfondo geografico tra la immensità dei deserti e delle terre interne e la frastagliatura capricciosa di penisole ed arcipelaghi, tra il clima glaciale e torbido a un tempo del supercontinente, e quello dolce e temperato dei ridenti lidi mediterranei, si scontrano, quando il carro di Ettore e quello di Achille cozzano terribilmente.

Ma con la statistica del ventisette del mese il quadro si vuota, come allorché, distinguibili tra loro a prima vista, i topolini e le ranocchie si azzuffano, ripetendo a gran voce le invettive degli eroi prima del duello, ricalcando le alterne vicende della decennale guerra dei continenti, e scimmiettando nei nomignoli da burla Troiani e Argivi.

Lo scontro tra il modo capitalista di produzione e quello socialista, sta in queste stesse proporzioni con la tentata descrizione (impotente a citare un solo episodio storico o di cronaca che riempia non diciamo un libro omerico ma un telegramma Reuter) della società russa. È la proporzione tra il grande poema epico, e la piacevole toporanocchiata.

Da "Il programma comunista" n. 10 del 1953

CAPITOLO II

GRACIDAMENTO DELLA PRASSI

13. Ennesima pattuglia innovatrice

L'ultimo Filo dal titolo *Batracomiomachia*, si è riferito alla rivista francese "Socialisme ou Barbarie" (nn. da 1 a 11 da marzo-aprile 1950 a novembre-dicembre 1952) e al suo gruppetto. Tale scuoletta, a quanto pare costituita sul tipo del cenacolo di pochi elementi nel seno del quale si permette e si sollecita da ciascuno il suo "apport" la sua "contribution" a un continuo "libre débat", di cui quindi mai si saprà il punto d'arrivo, in sostanza si definisce colla sostituzione "borghesia-burocrazia", affermata forma moderna del capitalismo. La scuoletta si dice "marxista", ma afferma che occorre mettere in piedi la nuova teoria della "società di classe" in cui il proletariato è sfruttato e dominato dalla "burocrazia", società che si colloca tra quella del capitalismo "privato" e quella socialista, e che Marx non aveva preveduta.

Non ci siamo solo prefissi di mostrare che questo non è un miglioramento, ma abbiamo sostenuto che una simile posizione vale negazione del marxismo in tutte le sue parti integranti: economia, storia delle lotte di classe, teoria materialista della società umana.

Di più abbiamo ancora mostrato che una tale contestazione del marxismo non è davvero più potente di quelle classiche già in piedi, ma ricalca orme di posizioni antimarxiste note, e difesa di concezioni premarxiste, ossia già apparse prima del marxismo, ed oggi sostenute da quanti non sono arrivati per interesse di classe, o per impotenza, ai risultati marxisti.

Abbiamo infine adottato l'immagine che mette in parallelo la differenza tra una tale posizione e quella nostra rivoluzionaria, con quella tra la *Batracomiomachia* e l'*Iliade*, se nella prima il supposto autore Omero esprime una lotta parodistica tra il regno dei Topi e quello delle Rane in cui tutta la "teoria della prassi" è ridotta alla banalità: topo mi vedo, e posto mi scelgo nella lotta con quelli che topi sono, e contro le rane, o viceversa - e nella seconda narra dell'epica lotta tra le forze che rappresentavano due storiche forme della vita sociale umana separate da migliaia di chilometri di spazio e da millenni di tempo, come l'asiatica e la mediterranea.

Anche per i Greci e i Troiani, evidentemente, come dalla citazione che rileggeremo a quegli imprudenti millantatori di ortodossia, "non si possono giudicare tali epoche di sovversione sociale dalla coscienza che esse si formano di sé stesse", e quindi il nostro confronto è calzante anche se non crediamo col cieco cantore che la coscienza dei lottatori si riduceva a quella delle corna fatte da Paride a Menelao.

Batracomiomachia dunque, perché lotta i cui eserciti protagonisti sono artificiali e non reali, i cui fini non assurgono nemmeno all'altezza di una crociata per un cornuto, in cui le schiere non sono "dichiarate dalle contraddizioni della vita materiale e del conflitto esistente tra le forze produttive sociali ed i rapporti di produzione" ma cercate in una vuota analisi della statistica sociale, statica, immobile, metafisica; non riferita al grande trapasso mondiale da capitalismo a socialismo, in un freddo censimento di redditi e in una inchiesta da detectives privati su appropriazioni indebite, che del marxismo che pretendono correggere non hanno assimilata la prima sillaba.

Per poco rilievo che abbia quel gruppetto, il fatto, a periodica ripetizione storica, di questi conati di aggiornamento, ha grande importanza, e merita ulteriori chiarificazioni.

IERI

14. - Due opposte visioni

Se riteniamo di gran peso per la formazione del partito rivoluzionario il continuo impiego del materiale di esperienza di passate lotte, sostenute nella forma di conflitti di "tendenza" e che hanno condotto a "scissioni" nel movimento, è perché in condizioni e luoghi diversi sotto diverse forme si sono reiterate volte verificate le stesse "aggressioni" al corpo integrale della dottrina rivoluzionaria, e la lunga contesa ha avuto lo stesso sbocco. Appunto seguendo un metodo storico e non scolastico, ne facciamo il bilancio in base al preciso richiamo di fatti acquisiti e sicuri, che permettono di fondarsi sui punti di arrivo di detti cicli, fornendo riprove nettamente sperimentali della giusta impostazione del marxismo originale, cristallizzato dalla storia nella sola epoca in cui la sua delinearazione poteva e doveva avvenire.

Il primo dei due sistemi di vedere la società moderna risente indubbiamente della potenza di quello rivoluzionario ed eversore di tutti i tradizionali pregiudizi, ma ne copia solo certe forme, costituendone una parodia appunto, e servendo in ultima analisi solo di terreno di appoggio alle forze controrivoluzionarie. Esso sembra fare un passo oltre la corrente sociologica dell'illuminismo borghese stabilitasi appena rovinata, almeno teoricamente, la dottrina della società divisa in ordini (alla francese états, stati, ma non nel senso della parola Stato, che indica l'organismo politico di potere di un paese, e che per chiarire scriviamo in italiano con la iniziale maiuscola). La teoria dei borghesi liberali e democratici distrusse quella "forma di produzione" che erano gli ordini, impenetrabili tra loro quasi quanto le caste delle società antiche, per quasi esclusivo commercio di generazione e riproduzione. Disse: non vi saranno più nobili e plebei, ma soltanto cittadini, tutti uguali davanti alla legge, quale che sia la famiglia o la dimora ove hanno vista la luce. La prima delle due concezioni sociali cui alludiamo giunse ad una embrionale critica di questa società di eguali e negò che fosse costituita di un unico tipo di componente; la suddivise in due sezioni secondo la considerazione del fattore economico. Andando poco oltre alla millenaria distinzione tra ricco e povero "ci rubò" la parola classe, riducendola ad una finca di registro - laddove in Marx ha più potenza che la fisica generazione di energia dalla rottura nucleare della materia - e spartì l'omogeneo gruppo sociale tra lavoratori e padroni, vagamente intendendo che gli interessi dei primi erano in opposizione a quelli dei secondi.

Se è vero che gli ideologi "classici" della borghesia e della sua rivoluzione tentarono in un primo tempo di ributtare questa divisione demarcatrice tracciata in seno ai cittadini ed al popolo, non meno vero è che presto da ogni lato si riconobbe il fatto, ed il problema, facendolo oggetto di mille proposte, di cui non è certo il caso di ricordare una volta ancora la noiosa assonanza, siano esse di riformisti, di cristiansociali, di mazziniani, ecc. e poi di fascisti.

Chi dunque si limita a questo: riconoscere che nella moderna società industriale esistono le classi, e lottano tra loro in difesa dei loro interessi, non esce ormai dal campo borghese; e Marx protestò di non avere scoperto le classi né la lotta di classe.

La seconda e ben diversa veduta cui abbiamo alluso e a cui ci ricollegiamo è quella che vede sì il divario degli interessi anche quotidiano e locale e l'antagonismo tra classe e classe, ma come espressione di un fatto più profondo e determinante, che si estende a gran parte del mondo odierno e si svolge in una vicenda di decenni e secoli: la lotta tra un nuovo modo di produzione ben definibile, quello socialista, reso ormai possibile dallo sviluppo delle forze produttive, e quello attuale capitalista difeso dalle presenti forme della produzione, della proprietà, dello Stato.

Lo scopo che la classe deve raggiungere sta "prima" della classe, prima della sua coscienza e della sua volontà, se si pensano erroneamente estese a qualunque e a tutti i membri della classe. Esso si pone perché oggi la materiale produzione dispone di risorse tecniche e scientifiche tali da potersi svolgere in rapporti ben diversi da quelli attuali, e quindi gli stessi vanno infranti. Per questo l'azione della classe è indispensabile, e nemmeno di tutta o della maggioranza della classe. Ma la conoscenza, la coscienza o la cultura non sono indispensabili, ed è non solo illusione ma tradimento "sondarle" nella classe quale oggi è: verranno dopo l'azione, anzi dopo la vittoria.

Proletari contro borghesi è formula per descrivere marxisticamente la società attuale, non formula marxista della rivoluzione. La formula giusta è comunismo contro capitalismo. Ma sono uomini che lottano tra loro! E chi lo nega? Nell'infinito intreccio storico la forma che muore e quella che nasce determinano lo schierarsi dei loro agenti e seguaci, in conflitto tra loro, ma in diversissimi gradi edotti del corso del trapasso. Non per aver fatto un corso di filosofia della storia, ma per aver assunto uno schieramento organizzativo e politico, si potrà parlare di comunisti contro capitalisti, ove tuttavia per capitalisti intendessimo non i possessori del capitale ma i fautori e difensori del sistema capitalistico.

15. - Lassalle risorto

La stranissima teoria che descrive una società di classe in cui da un lato vi sono i lavoratori salariati e dall'altra una burocrazia, o alta burocrazia, e il solo spartimento di redditi sta nel fatto che il plusvalore sottratto agli operai si converte in alti stipendi di funzionari statali, non solo è andata del tutto fuori dai binari rispetto al succedersi delle forme di produzione, ma anche e più indietro della visione "economistica" che si limita a distinguere nel corpo sociale gli interessi immediati dei lavoratori. Lavoratore è infatti chi ha come entrata puro salario a tempo e in denaro, borghese chi trae la sua entrata dall'attribuirsi masse di prodotti del lavoro (sia sotto forma di profitto che di interesse che di rendita). Descrittivamente almeno, i due gruppi si definiscono da ben diversi rapporti rispetto ai fattori della produzione, quale oggi è: terra, officine, merci prodotte, numerario ecc., da un lato, forza di lavoro dall'altro. Ma anche questa fredda e sterile formula cade nel definire la burocrazia. Il funzionario è pagato, poco o molto, a tempo, con uno stipendio mensile o annuo in denaro. O l'operaio della Dynamo o il commissario alla elettrificazione della U.R.S.S. vanno in galera se si appropriano del cuscinetto di un motore, o se vogliono comprare in bottega senza pagare. Ed allora che razza di società di classe?

La solidarietà tra questa cerchia fermata allo stipendio ignoto di X rubli, ossia tagliando con un arbitrario piano orizzontale la spassosa "piramide dei redditi", cavallo di battaglia di tutti i polemisti antimarxisti, non può condurre ad una solidarietà di interessi nel tenere lo Stato ed il potere se non attraverso il nascere di una società per ordini, di una nuova aristocrazia della cadrega. Si esclude forse dal proletariato il guardiano dell'officina pagato a mese sol perché

non aggiunge nulla alla materia dei manufatti che escono? O il povero travet contabile che guadagna meno del capo montatore, ecc.? Mostriamo che il quantum di retribuzione non è un criterio di classe.

Non si è dunque solo al di sotto del marxismo ed in una bassa visione socialitaria, ma da borghesi moderni. Si ricade addirittura in una società preborghese, con una rete di famiglie elette annidata attorno al potere.

Non potrebbe la storia prendere una tale tournure? No, secondo noi, e per tutte le ragioni per cui siamo marxisti. Ma se taluno avanza tale possibilità e la prova col tipo sociale russo o altro, se ciò per momentanea ammissione riesce, è Marx con tutti i nostri testi che per sempre va a terra!

Siete voi dunque rinato o reincarnato, coraggioso e prestante Ferdinando Lassalle, agitatore di forza ma teorico da poco anche nel copiare, dopo che nel tragico 30 agosto 1864 vi tolse alla vostra lotta un colpo di pistola lasciatovi tirare in duello da "un pseudo principe avventuriero polacco" cui avevate sedotta la giovane fidanzata? Marx, dipinto come pieno di livore e crudele, fu talmente addolorato dalla notizia che la sua polemica ne rimase congelata. L'equilibrato Engels cercò di confortarlo: "Ciò non poteva accadere che a Lassalle, col bizzarro miscuglio di frivolezza e di sentimentalismo, di giudaismo e di cavalleria, che gli era assolutamente proprio!".

Poco prima, il 28 febbraio del 1863, Marx scriveva ad Engels il suo avviso su un lavoro inviatogli da Lassalle: "Rede über den Arbeiterstand" ossia Discorso sullo Stato operaio, e meglio diremmo sull'ordine operaio. E Marx: "Come tu sai, non si tratta che di una cattiva volgarizzazione del Manifesto e di altre dottrine più volte da noi due predicate, a tal punto che esse sono divenute in qualche modo luogo comune (il bravuomo chiama, per esempio, Stato (Stand, ordine) la classe operaia (Arbeiterklasse)!".

In Italia questi titoli ci suonano nelle orecchie: Ordine nuovo, Stato operaio.

In altra lettera del 12 giugno 1863 abbiamo la critica di altri scritti di Lassalle. "Egli commuove quando fa sapere al tribunale le scoperte che ha attinte nella più profonda scienza e nella verità, durante veglie tremende, ossia:

che al medioevo prevaleva ovunque la proprietà fondiaria;

che nei tempi moderni è al contrario il capitale;

che all'ora attuale è invece il principio dell'ordine operaio, il lavoro, o il principio morale del lavoro.

"Ma il giorno stesso che Lassalle faceva conoscere questa sua scoperta ai lavoratori, il consigliere superiore di Stato Engel la esponeva all'Accademia di musica ad un ben più colto pubblico. Tutti e due si congratularono reciprocamente e per iscritto di essere pervenuti nello stesso tempo agli stessi risultati scientifici. Lo "Stato operaio" e il "principio morale" sono bene, in effetti, conquiste la cui paternità tocca a Lassalle e al consigliere di Stato".

La "scoperta" della burocrazia classe, che Marx, tanto diffidente, non aveva saputo sospettare (!) si riconduce a questo schema. Non essendoci più borghesi, i lavoratori russi formano uno Stato, un ordine, sfruttato ed oppresso dall'opposto ordine degli alti funzionari. Il "principio morale" è violato in quanto i lauti emolumenti dei burocrati si ricavano "tosando" i salari di fabbrica. Ecco tutto. E naturalmente dopo aver scoperto questo nuovo tipo storico di società, bisogna scoprire le nuove leggi della rivoluzione.

Noi che consideriamo i lavoratori una classe, come Marx, cerchiamo gli scopi e i termini storici precisi della società nuova che uscirà dalla loro rivoluzione, e li conosciamo in tanto che ci è dato conoscere i dati materiali delle modernissime forze produttive. Ma una "rivoluzione di ordine" è un'altra cosa. Il suo metodo e il suo fine nessuno li sa, è affare "interno dell'ordine" il quale li

andrà scoprendo o fissando secondo la sua "autonomia di coscienza e di volontà". Un'autonomia che non è altro che la sorellina truccata della democrazia costituzionale dei borghesi e del "principio morale" di Lassalle. Che tuttavia nel 1950 e rotti vediamo con sussiego scoprire!

16. - Tutto in frantumi

È chiaro che non metterebbe conto di inseguire questi farfalloni, se essi non si accompagnassero alla pretesa di essere l'ultimo sviluppo e moderna espressione del marxismo, anzi di essere quella presentazione del marxismo da cui dovrebbe partire la ripresa contro le degenerazioni indotte nel movimento mondiale dal predominio anche oltre frontiera della moscovita burocrazia di Stato e di partito. Più grave ancora è quando cose del genere, ed anche con maggiore confusione di termini e di tesi, sono avanzate da pretesi coerenti seguaci e continuatori delle opposizioni di sinistra che trent'anni fa presero a combattere contro i primi sintomi dell'opportunismo stalinistico.

Bisogna dunque ribattere che quelle strane posizioni (introdotte piano piano col metodo di Lassalle: copiare pagine e pagine dei testi marxisti e meglio parafrasarle malamente, poi darsi l'aria di aggiungere una complementare "scoperta" che le completa e rettifica) se per poco fossero ammesse, condurrebbero direttamente ad abolire e mettere nel nulla tutti i capitoli del marxismo.

Sembra una piccolezza dire: siamo usciti dall'era capitalistica in cui la contesa era tra grossi industriali ed operai; oggi la contesa è tra managers ossia organizzatori, dirigenti della produzione, e dipendenti manuali o intellettuali. Sia questo schema avanzato da chi apologizza una società diretta da tecnici, da un trust di cervelli, al posto di ignoranti plutocrati, sia affermato - più insidiosamente ancora - da quelli che vorrebbero farsi antesignani di una rivoluzionaria rettifica del tiro da parte della classe lavoratrice - o ex classe! - per battere non più i privati borghesi ma questo nuovo apparato mostruoso "dirigenziale", siamo andati del tutto fuori binario. Da moto di trapasso da una all'altra forma generale di produzione, come dottrina, come organizzazione, come combattimento unitario, internazionale, a ciclo unico di più e più generazioni, scendiamo ad una accidentale e locale rivolta di "sfruttati" sciocco termine di difesa del "principio morale", che si volge pari pari alla difesa contro il padrone, alla difesa dell'esecutore contro il dirigente, questa nuova forma che ha voluto rivestire il millenario Genio del Male!

Crediamo di aver mostrato nella puntata decorsa il lato economico della questione. Tutto risulta chiaro, adattato a perfezione nella terminologia e nella metodologia marxista, e pienamente previsto nel tracciato dorsale delle rivoluzioni storiche, se si vaglia la società russa di oggi alla luce del trapasso tra modi di produzione, esaminando i rapporti in cui stanno gli uomini che lavorano coi loro prodotti e col consumo di essi. Poiché siamo in piena palingenesi che attua il modo di produzione capitalista al posto di quello feudale e asiatico e di piccola produzione, e vediamo le isole di consumo locale fondersi a ritmo imponente nel mercato interno e mondiale, il lavoro in masse attuarsi la prima volta, la tecnica pianificata raggiungersi nella decima parte del tempo che è stato necessario ai capitalismi dell'ottocento, per il diverso potenziale delle nuove forme produttive disponibili tecnicamente e scientificamente, in una parola gli sparpagliati mezzi di produzione divenire capitale, è chiaro che se organismi burocratici vi sono, come vi sono, sono agenti del modo capitalista di produzione, unico ovunque e sempre.

Abbiamo a lungo e specie nel Dialogato con Stalin sviluppata questa che non è un'opinione quanto una constatazione. Quel che importa è che se invece di potere capitalista si tratta di nuovo potere, di una nuova pretesa classe come la burocrazia, senza che si sia avuto l'avvento di una forma economica, allora bisogna abbandonare la teoria che le epoche di sovversione sociale seguono ad un nuovo sviluppo delle forze produttive, e farle dipendere dallo sviluppo degli appetiti di un gruppo della società fortuitamente diverso, che intende per suo "autonomo" impulso sostituirsi al precedente. Ed in fondo è questa la costruzione premarxista e antimarxista del corso storico.

Qui il rinnegamento della dialettica storica marxista. Naturalmente poi il solito qui pro quo economico, che si trasmette da Proudhon a Lassalle a Dühring a Sorel a Gramsci: il socialismo è la conquista al lavoratore del margine di profitto aziendale. Il socialismo, battiamo sempre, è la conquista ai lavoratori associati non in aziende ma nella società tutta internazionale, di tutto il prodotto, non quindi del plusvalore, che banalmente si dice vada ai padroni, ma invece è prelievo sociale che il capitalismo introdusse utilmente. Conquista quindi di tutto il valore, dopo di che sarà distrutto il valore, come conquistando tutto il potere sarà distrutto il potere.

Solo conquistando alla collettività tutto il prodotto sarà possibile utilizzare la aumentata produttività schiacciando il tempo di lavoro a un minimo, che di poco sarà superiore al tempo di lavoro dato per la società - oggi sopralavoro, per dover percorrere il trapasso operaio ad azienda, azienda a società, che resta lo stesso senza la persona del padrone. Senza di questo risultato parlare di coscienza e di cultura proletaria è fumisteria.

La piramide dei redditi non è una piramide ma una cuspide, finisce appuntita, pochissimi essendo i superstipendiati. Se anche i burocrati fossero un quinto dei proletari, cosa assurda, il "volume della punta" è minimo. Anche se la media volumetrica della cima della cuspide fosse il doppio del salario dei quattro quinti (il che vorrebbe dire un massimo quindici o venti volte il salario) il sopralavoro "sfruttato" (dato che proprio quegli impiegati fossero tutti adibiti a grattare ombelichi) non sarebbe che un dieci o quindici per cento di tutto il prodotto, e uccisa la burocrazia il tenore di vita salirebbe di quantità impercettibili, o il tempo di lavoro diminuirebbe di una sola ora. Proprio tanto difficile a intendere? La rivoluzione non si fa certo per "l'ultima ora di Senior" ma si fa per tutta la giornata, che vuol dire tutta la vita, cosa che i fessi chiamano libertà. Il proletariato che farà la rivoluzione per tagliare la cuspide della piramide sarà veramente il più incosciente pensabile.

In Russia l'accumulazione di capitale sociale, dovendo farsi in dieci anni contro cento dell'Occidente, non poteva non farsi con alti tempi di lavoro ed alto plusvalore; nessuna economia di transizione poteva a tanto sfuggire, e se invece di quella sola da feudalesimo a capitalismo si fosse potuto dare ingresso a quella di transizione dal capitalismo al socialismo, lo sforzo sarebbe stato ancora più smisurato. Non era possibile fronteggiarlo senza che il proletariato di Occidente prendesse in pugno il capitale superaccumulato almeno in Europa nella ostinata a non morire fase aziendale-mercantile; e questo si sa e dice in tutte lettere dal 1917.

Passino questi pretesi autori originali dell'ultima pagina del marxismo a leggere la prima, che di troppo li sovrasta. Rompano la penna pettecola e presuntuosa e chiudano il becco da saccentelli.

OGGI

17. - Partito e classe

Fatta giustizia di economia, storia e materialismo dialettico marxista non restava che gettarsi con uguale stile sulle questioni di azione, come organizzazione e come tattica. Qui veramente i pareri non sono uniformi e i gruppi si sciolgono e si riuniscono, si rimpastano ogni tanto, separati si fanno inchini, si consultano e scrivono sugli stessi giornali e riviste: alla fine è il reingresso della signora libertà, che messa fuori a pedate dalla storia e dalla società, rientra ancora più petulante nella "classe" e nel "partito" che del resto sono nella concezione di tutti questi signori scomparsi. Se la classe è degradata ad ordine, il partito lo è ad una consulta araldica o ad un seggio del popolo. Costoro assumono di descrivere il prossimo millennio e non si accorgono di vivere in quello delle tavole rotonde e delle corti dei miracoli.

Che percorrano la via storica a rinculoni è provato dal fatto che se divergono sulla data di morte del "partito" (che loro fa orrore in quanto vi sono, a loro dire, i Capi e i Dirigenti) tutti concordano nella tesi che il partito diventa progressivamente meno necessario alla classe. In sostanza sono gente che, grattata, rivela l'idealismo, il moralismo, l'individualismo e la santità della persona, e tutto ciò che hanno capito della faccenda russa è che una disonesta banda di assetati di dominio e di lusso ha fatto sgambetto al proletariato, col mezzo di insinuargli che aveva bisogno di questi due sinistri attrezzi: un governo ed un partito politico, per giunta centralizzati, e che hanno soffocato l'autonomia, chiodo supremo di chiunque è cresciuto nella crassa mentalità borghese superstite sotto gli atteggiamenti vuoti da refrattario... esistenziale.

Perché la tesi esatta è proprio l'opposta: sempre più la classe operaia, nel suo lungo corso storico verso la rivoluzione, ha bisogno del suo partito politico! Successivamente muoiono le prime forme di associazione, mutualista, cooperativa; sindacale (dopo la rivoluzione), aziendale, statale (soviet o simile che nasce dopo la rivoluzione e in quanto vi è la dittatura di classe): il partito in tutto questo corso si potenzia sempre più ed in un certo senso non sparisce mai, anche dopo la sparizione delle classi, poiché diviene l'organo di studio e organizzazione della lotta tra la specie umana e le condizioni naturali. Invece per costoro il partito deve perire; solo che alcuni trovano necessario sviluppare la loro consultina a partito che surrogli quelli caduti nell'opportunismo, altri (patapum!) hanno già sentenziato: "la nozione di partito rivoluzionario si collega ad un'epoca trascorsa della storia proletaria".

Il maestro Sartre ha introdotto in letteratura un certo vocabolo della lingua gallica; ci sia consentito di dire, in francese esistenzialista: quelle putainade!

18. - Dal "Manifesto" a "Che fare?"

In ogni caso quelli che timidamente parlano di partito da costruire (sempre atto di coscienza! di volontà! di concorrenza ai Fondatori che nulla hanno fondato e nulla sfondato!) gli assegnano, rispetto alla classe, non un compito di direzione, ma ohibò, di semplice orientazione!

Ricordate il buon Engels con gli anarchici del 1872? "Allorché sottoposi questi argomenti ai più furiosi anti-autoritari, essi non seppero rispondermi che questo: ah, ciò è vero, ma qui non si tratta di una autorità che noi diamo ai delegati, bensì di un incarico! Questi signori credono di aver cambiato le cose quando ne hanno cambiato il nome. Ecco come questi profondi pensatori si beffano del

mondo". Che il nostro Federico avesse sospettato prima di morire che nel 1953, forti delle esperienze di ottanta anni di storia, a Parigi avrebbero scoperto che non si tratta di direzione, bensì di orientazione? Se incarico è forse più imperativo di delegazione, la nuova ricetta è ancora più insulsa. Il capitano invece di dire al pilota: rotta 135 gradi! si limiterà ad urlargli: la prua a Sud-Est! E gli aggiornatori avranno provato alla storia l'urgenza del loro apparire.

Non certo per la prima volta commentiamo il passo del Manifesto che dice: i comunisti non si distinguono da tutti gli altri partiti operai che perché in ogni episodio della lotta pongono innanzi l'avvenire del movimento generale: e ciò pure avendo, alla data del 1848, proclamato doversi contrapporre al fantasma del comunismo il manifesto del partito. Nel 1848 ogni partito è di per sé stesso rivoluzionario, in quanto anticostituzionale (oggi dopo un secolo osano chiamarsi comunisti i partiti più sbracatamente costituzionali!) e lo Stato borghese vietava un partito che si definisse non per una opinione ma per una divisione sociale: avrebbe permesso il partito comunista stimando che il comunismo fosse puramente un credo, mai il partito operaio. Da allora stiamo spiegando che il comunismo non è un credo, ma il partito comunista è la storica manifestazione della dottrina propria di una classe ed è l'organizzazione politica di aderenti che possono provenire da qualunque classe. Dà fastidio, lo sappiamo, ai demagoghi che corteggiano stupidamente l'operaio e l'operaismo per fondarvi sopra il loro successo coll'aria borghese di non voler dirigere ma servire (il loro posto è il Rotary club dei capitani d'industria!) ma soprattutto dà fastidio supremo alla controrivoluzione.

Perfino la semplice lega sindacale era allora anticostituzionale, ed era atto rivoluzionario quello con cui la Lega dei Comunisti o la Prima Internazionale mandavano contributi a fondi di sciopero economico. Marx amava sempre ricordare che la rivoluzione giacobina vietò, come tentativo di rifare le corporazioni, i primi sindacati operai. Lettera del 30 gennaio 1865 a Engels: "sia detto di passaggio: la legge prussiana contro le coalizioni e così tutte le leggi continentali della stessa specie, hanno la loro origine nel decreto dell'Assemblea costituente del 14 giugno 1791 con cui i borghesi di Francia punivano severamente - per esempio, privazione dei diritti civili per un anno - tutto quanto somigli da lontano a ciò, anche ogni specie di associazione di operai, col pretesto che sarebbe un ristabilimento delle corporazioni (sciolte colla costituzione del 1789) e cosa contraria alla libertà costituzionale e ai diritti dell'uomo".

Quindi è la formula antica, per chiara ragione storica, di organizzazione operaia, quella che affascia tutti i partiti operai nell'unico movimento politico e perfino vi fa aderire insieme sindacati e circoli politici. Nella fase dal 1871 ad oggi, di moderna politica borghese, la formula laburista diviene all'opposto sempre più conservatrice e controrivoluzionaria. Mentre la formula del partito politico proletario, inteso come organo della rivoluzione e non dell'elezionismo, prevale sempre più nella corrente radicale dei marxisti e viene robustamente difesa contro il sindacalismo apolitico del primo decennio del secolo, è nelle discussioni del partito russo che viene messa a fuoco la funzione del partito. In tutta la letteratura troviamo la questione discussa come funzione della "socialdemocrazia" a causa dell'infausto nome dato al partito tedesco, sempre per influsso lassalista: leggeremo sempre partito. Marx: lettera 16 nov. 1864: "Ma che razza di titolo: il Socialdemocratico! Perché non chiamarlo apertamente: Il Proletario?". Lettera 18 nov.: "Il Socialdemocratico! Cattivo titolo. Ma è meglio non sciupare subito i titoli migliori in possibili scacchi".

19. - Malcapitato Lenin

Una vera tormenta si scatena sugli "errori commessi da Lenin" in "Che fare?" ad opera di un certo, se ben ricordiamo il cognome, Chacal. Ma il senso del celebre libretto di Lenin va oltre le questioni di allora del particolare movimento russo, ove il partito marxista era sovraccaricato del compito di sostenere prima la lotta antizarista e poi quella antiborghese. Quel testo ricalca e richiama i cardini fondamentali del marxismo, e se è tutto un errore, tale è tutta la costruzione di Marx. E Lenin sostiene la sua tesi riportandosi cento volte ai testi fondamentali. Nel congresso di unificazione del 1901, come altra volta ricordammo, Lenin aveva poco parlato sul programma; solo insorse quando si propose l'emendamento: crescono il malcontento, la solidarietà, il numero e la coscienza dei proletari. "Sarebbe, egli disse da maestro, un peggioramento. Darebbe l'idea che lo sviluppo della coscienza è un fatto spontaneo. Ma al di fuori dell'influenza del partito, non vi è attività cosciente dei lavoratori". Lenin avrebbe rimangiato questo? Come e dove? È lui che sottolinea il termine coscienza. Ed infatti l'attività è dei lavoratori, la coscienza solo del loro partito. L'attività, la prassi, è diretta e spontanea, la coscienza è riflessa, ritardata, anticipata solo nel partito, e solo quando vi è questo e questo opera la classe cessa di essere un freddo episodio da censimento e diviene forza operante nell'"epoca di sovversione", e rovescia su un mondo nemico un'azione, che possiede un fine conosciuto e voluto. Conosciuto e voluto non da individui, siano gregari o capi, soldati o generali, ma dalla impersonale collettività del partito, che copre paesi lontani, e generazioni in catena, e non è quindi patrimonio chiuso in una testa: ma nei testi sì, altra migliore tecnica non avendosi per passare al vaglio più rigido e il soldato e il generale soprattutto; mentre banalità senza fine è il contrasto immanente tra dirigente ed esecutore, ultima blague insipida d'Oltralpe.

La destra del partito russo vuole che il membro del partito venga da un gruppo operaio di professione o di fabbrica federato nel partito: i sindacati furono chiamati dai russi associazioni professionali. In senso polemico Lenin forgia la storica frase che soprattutto il partito è un'organizzazione di rivoluzionari professionali. Ad essi non si chiede: siete operaio? In quale professione? Meccanico, stagnaio, legnaiuolo? Essi possono essere così bene operai di fabbrica come studenti o magari figli di nobili; risponderanno: rivoluzionario, ecco la mia professione. Solo il cretinismo stalinista poteva dare a tale frase il senso di rivoluzionario di mestiere, di stipendiato dal partito. Tale inutile formula avrebbe lasciato il problema allo stesso punto: assumiamo impiegati dell'apparato tra gli operai, o anche fuori? Ma di ben altro si trattava.

Naturalmente questa tesi vale quest'altra: la dottrina e la coscienza del fine rivoluzionario non si vanno a cercare con una inchiesta nei proletari di fatto. Essa equivale la frase del Manifesto che nei momenti di rivoluzione dei disertori cambiano classe, e si affiancano agli insorti; equivale quanto Marx scrisse mille volte (Appunti su Bakunin): "il proletariato, nel periodo della lotta per l'abbattimento della vecchia società, agisce ancora sulle basi della vecchia società, e perciò dà al suo movimento forme che più o meno le corrispondono...".

Non sono quindi opinioni personali di Marx, Lenin e putacaso nostre le tesi organiche e continue di Che fare? Abbiamo mostrato che con Lenin, leone non ancora morto, ben si poteva nel partito discutere e enunciare dissenso, ma questo punto cruciale non è permesso spostarlo, senza andare al di là dalla barricata.

Facciamo dunque a pezzi la spontaneità e l'autonomia della coscienza di classe con le parole formidabili di lui.

20. - La coscienza a mare

"Abbiamo detto che gli operai non potevano ancora possedere la coscienza comunista. Essa poteva essere loro apportata soltanto dall'esterno. La storia di tutti i paesi dimostra che la classe operaia, colle sue proprie forze solamente, è in grado di elaborare una coscienza soltanto tradunionista, vale a dire la convinzione della necessità di unirsi in sindacati, di condurre la lotta contro i padroni, di reclamare dal governo questa o quella legge. La dottrina del socialismo è sorta da teorie economiche e storiche che furono elaborate da rappresentanti colti delle classi possidenti". Giovanilmente crudo, ma quanto anche oggi utile a frustar via fessi!

"(Citato da Kautsky). Parecchi dei nostri critici revisionisti immaginano che Marx abbia affermato che lo sviluppo economico e la lotta di classe non soltanto creano le condizioni della lotta socialista, ma generano anche direttamente la coscienza della sua necessità... È falso... Socialismo e lotta di classe nascono uno accanto all'altra e non uno dall'altra... la coscienza è qualche cosa di importato nella lotta di classe dall'esterno e non qualche cosa che ne sorge spontaneamente (urwüchsig)". La lunga citazione è robusta e chiara; si intende che, ad esempio, lasci un gramsciano perplesso: ci vuole lunga preparazione dialettica per intendere come l'illusione della "autonomia spontanea di coscienza" sia del tutto controrivoluzionaria.

"Perché, domanderà il lettore, il movimento spontaneo, il movimento che segue la linea del minimo sforzo, conduce al predominio della ideologia borghese? Per questa semplice ragione, che per le sue origini l'ideologia borghese è ben più antica di quella socialista, che essa è meglio elaborata in tutti i suoi aspetti e possiede una quantità incomparabilmente maggiore di mezzi di diffusione" (vedi sopra reciso, assonante passo in Marx).

"La coscienza politica di classe può essere portata all'operaio solo dall'esterno, cioè dall'esterno della lotta economica, dall'esterno della sfera dei rapporti tra operai e padroni (piglia e porta a casa). Il campo dal quale è soltanto possibile attingere questa coscienza è il campo dei rapporti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione con lo Stato e con il governo, il campo dei rapporti reciproci di tutte le classi. Perciò alla domanda: che fare per dare agli operai delle cognizioni politiche? non ci si può limitare a rispondere: andare tra gli operai. I comunisti devono andare tra tutte le classi della popolazione, inviare in tutte le direzioni i loro distaccamenti". Amaro farmaco, ma quanto necessario al peggiore filisteismo, quello dei "seduttori del proletariato"!

Non occorre altro per dimostrare il concatenamento inesorabile delle posizioni storiche marxiste. Non è permesso "scegliere" ove aderire e ove non aderire a dilettanti da boulevard, che è meglio volgano altrove i loro passi e ci facciano la grazia di lasciarci tutti dalla parte dei nostri intrecciati ed inveterati errori, passeggiando essi per i viali suggestivi della Verità assoluta, che volentieri loro regaliamo con altri artistici feticci, i soli di cui siano all'altezza.

Che Lenin a sua volta ricalcasse Marx lo si può vedere, oltre che dai passi di lui e di Engels su cui si poggia in molte pagine, da una lettera ancora, e che riguarda la fondazione della Prima Internazionale a Londra. 25 febbraio 1865: "Si aggiunge la seguente circostanza: gli operai sembrano mirare a escludere ogni uomo di lettere, il che è tuttavia assurdo perché ne abbisognano nella stampa,

ma è scusabile visti i tradimenti degli uomini di lettere. D'altra parte questi sospettano di ogni movimento operaio che non cammina nel loro solco". 20 novembre 1866: "Al fine di fare una manifestazione contro i signori francesi - che volevano escludere tutti, all'infuori dei lavoratori manuali, prima dalla Internazionale, poi almeno dal diritto di essere eletti delegati al congresso - ieri gli Inglesi mi hanno proposto per la presidenza del Consiglio Centrale. Dichiarai che non avrei in alcun modo potuto accettare, e da mia parte proposi Odger, che venne rieletto, sebbene alcuni malgrado il mio rifiuto votassero il mio nome; Dupont del resto mi ha fornito la chiave della manovra di Tolain e Friburg. Essi vogliono nel 1869 presentarsi come candidati operai al Corpo Legislativo francese, fondandosi sul principio che solo degli operai possono rappresentare gli operai. Questi signori avevano dunque un estremo interesse a far proclamare un tale principio dal Congresso".

Dal 1866 già Marx, checché pretendiate, aveva saputo tutto sospettare. Ed anche che la lingua batte dove il dente duole. Davvero credete che siano storielle nuove ed inedite, le vostre baggianate 1953?

21. - Linea diritta e sicura

Negli apporti della Sinistra italiana dal 1920 sul tema "Partito e classe" vi è già esauriente risposta ai "coscientisti" e "laburisti" che dopo aver stabilito che essi nulla sanno scorgere di preciso nel "postcapitalismo" se ne vogliono rifare per illuminarsi da una specie di inchiesta Gallup nel seno dei lavoratori di fabbrica, che hanno la sensazione della sottrazione di plusvalore! Il che non toglie che a questa onnipotente coscienza mettono il solo limite di giungere a rivendicare l'abbattimento della borghesia, ma non la realizzazione della società socialista.

Mettendo insieme tutte queste frasi in libertà si può solo concludere che la borghesia essendo stata, come essi dicono, in Russia rovesciata, quel proletariato non potrà mai più essere cosciente di nulla, ed il progetto di rivoluzione antiburocratica non saprà dove puer, da Parigi, i suoi connotati.

Il nostro teorema è esatto. Non solo nel partito soltanto è la coscienza del futuro corso e la volontà di giungere a finalità determinate, e di agire volontariamente per essa "nella data epoca storica"; e quindi insurrezione, governo, dittatura, e piano economico della classe, sono compiti del partito - bene altrove essendo le risorse tante volte da noi indicate contro la degenerazione, che in uno sbiadimento del partito e dei suoi rigidi contorni - ma deve enunciarsi il teorema: la classe è tale, in quanto ha il partito.

Ancora una frase, una sola, di Marx, che il 18 febbraio 1865 scrive a Liebknecht deplorando la eredità di Lassalle che si era illuso di un intervento del feudale governo di Bismark contro la borghesia e per il socialismo: "La classe operaia è rivoluzionaria, o non è nulla".

No, una frase ancora, per l'eroicismo fuori tempo di quelli che al tempo giusto sarebbero flosci di impotenza: stavolta la parola ad Engels, nell'11 giugno 1866, quando la auspicata disfatta della Prussia sembrava svanire: "Se si lascia passare questa occasione senza utilizzarla, e la gente si rassegna a questo, non abbiamo che a imballare tranquillamente i nostri progetti rivoluzionari e a gettarci di nuovo sull'alta teoria".

Da "Il programma comunista" n. 11 del 1953

DANZA DI FANTOCCI: DALLA COSCIENZA ALLA CULTURA

22. - Ordine e classe

Con questo terzo Filo sullo stesso argomento, ossia sulla deforme dottrina del gruppo francese Socialisme ou Barbarie, che non ha altra importanza oltre quella di fornire occasione utile a delucidazioni interessanti, abbiamo collegata la formidabile svista storica di vedere (in Russia o dovunque) nella burocrazia una nuova classe sociale, con la palese confusione tra i concetti di ordine e di classe.

La parola classe che il marxismo ha fatto propria è la stessa in tutte le lingue moderne: latine, tedesche, slave. Come entità sociale-storica è il marxismo che la ha originalmente introdotta, sebbene fosse adoperata anche prima. La parola è latina in origine, ma è da rilevare che *classis* era per i Romani la flotta, la squadra navale da guerra: il concetto è dunque di un insieme di unità che agiscono insieme, vanno nella stessa direzione, affrontano lo stesso nemico. Essenza del concetto è dunque il movimento e il combattimento, non (come in una assonanza del tutto... burocratica) la classificazione, che ha nel seguito assunto un senso statico. Linneo metafisicamente classificò le specie vegetali ed animali in gruppi fissi, Darwin dimostrò lo sviluppo evolutivo da una specie nell'altra, de Vries fornì le prove che in dati svolti non si hanno lentissimi cambiamenti insensibili ma brusche mutazioni improvvise.

Chi riduce il marxismo ad una analisi catalogatrice della società secondo gli interessi economici, è veramente buffo in veste di completatore moderno del marxismo, in quanto non ne ha assimilata la prima vitale battuta. Marx avrebbe solo "cominciata" l'analisi della società moderna, e posto solo le basi di un programma socialista; sono questi signori che hanno assunta "la continuazione di questa analisi oggi, con il materiale infinitamente più ricco che un secolo di sviluppo storico ha accumulato, e che permette di avanzare molto più di Marx nella nuova elaborazione del programma socialista". Per disperdere simili piacevolezze è di troppo incomodare la dialettica: basta il pernacchio (entità resa nel nord erroneamente femminile: la pernacchia).

Senza quindi prendere simili cose sul serio, troviamo tuttavia utile battere in argomento la nostra strada, ricostruendo la presentazione organica del marxismo, edificio che possediamo dalle fondamenta al tetto, sicché non acquistiamo da nessuna parte nuovi materiali. Queste analisi sociali ci ricordano chissà perché una vignetta francese di un umoristico militare, rimastaci impressa dal tempo del ginnasio. Un soldatino guarda le scritte sulle porte dei cessi: truppa, caporali, sottufficiali, ufficiali: "Ces messieurs-là doivent faire du matériel d'une qualité bien supérieure".

Classe dunque indica non diversa pagina del registro di censimento, ma moto storico, lotta, programma storico. Classe che deve ancora trovare il suo programma è frase vuota di senso. Il programma determina la classe.

IERI

23 . - Le società preborghesi

Ordine invece è una partizione della società che vorrebbe conservarla immobile e garantita contro le rivoluzioni. In grado diversissimo le partizioni

sociali che la storia ha presentato sono suscettibili di lasciar prorompere lotte di classe: Marx spiega perché le società asiatiche sono ostinatamente immutabili: lo stesso modo locale e spesso ancora "comunista" di produzione non genera contrasto tra forze produttive e schema sociale. Di qui la gigantesca importanza, se in Persia, in India, in Indocina, in Cina, il contrapporsi delle classi è scattato.

Gli *ordini* della società medioevale ad un certo punto non resistettero alla trasformazione in classi: navigazione, commercio, manifattura, scoperte meccaniche, fecero il miracolo.

Ordine in francese si dice, ricordammo, "état", colla stessa parola che indica lo Stato politico centrale, che in fondo nel primo feudalesimo è appena delineato e si riduce alla corte militare dell'imperatore o re. Quando Luigi XIV, in pieno rigoglio di forze capitaliste di produzione sotto la monarchia assoluta, dice "l'Etat c'est moi", sono io lo Stato, si tratta dello Stato politico. Gli ordini erano allora tre, secondo l'organamento feudale. Primo ordine, premier état, la nobiltà, chiusa in un gruppo ereditario di famiglie e di titoli araldici; secondo ordine, deuxième état, il clero, secondo l'organismo gerarchico della chiesa cattolica; troisième état, terzo ordine, fu detta la borghesia, che in effetti non partecipava al potere, pure essendo rappresentata negli "stati generali" ossia nella assemblea nazionale degli ordini, corpo non legislativo e tanto meno esecutivo, ma appena consultivo del re e del suo governo: tali borghesi erano allora mercanti, finanziari, funzionari. Per Parlamento intendevansi nella Parigi e nella Francia del tempo la magistratura giudiziaria nei suoi vari gradi, che sempre al servizio del re godeva di una tal quale autonomia almeno dottrinale, che il capitalismo le ha tolto.

Ricordi scolastici ma che hanno nella costruzione marxista una nuova luce. Quando il modesto e poco decorativo terzo ordine diventò la possente e rivoluzionaria classe capitalista si disse: cosa è il terzo Stato? Nulla. Cosa vuole essere? Tutto!

Ma poiché coi capitalisti veniva sulla scena una nuova classe, i lavoratori delle manifatture (male non sarà dire anche che gli artigiani liberi non erano un ordine costituito, ma si organizzavano in corporazioni di mestiere, e solo le professioni liberali avevano un posto nel terzo Stato) piacque nel tempo che può dirsi romantico del movimento operaio parlare non della nuova classe rivoluzionaria nella società borghese ma di un nuovo ordine, di un quarto Stato.

Nessuna costituzione storica ha mai riconosciuto un simile ordine: quelle feudali negavano la partecipazione ad ordini del contadino servo e dei proletari, quelle borghesi clamorosamente abrogarono tutti gli ordini e conobbero solo cittadini di diritto eguale.

Molte deviazioni ben note del marxismo di cui possediamo i verbali di approfondite autopsie si lasciano ridurre alla confusione della classe con l'ordine, e ricordiamo lo sdegno di Marx quando Lassalle passò la Arbeiterklasse ad insipido ordine operaio, Arbeiterstand. Ripetita iuvant.

I signori addottorati in "materiali" di un secolo oltre Marx non si avvedono che i loro materiali, i "ricchi" loro dati storici, non sono ancora arrivati alla presa della Bastiglia. Non analyse de la misère, ma misère de l'analyse.

24 . - Aristocrazia operaia

Giorgio Sorel, il vivace e brillante fondatore della dottrina del sindacalismo rivoluzionario, accreditò tra i suoi non pochi seguaci, all'inizio del secolo, la formulazione di aristocrazia operaia. È solo dopo e soprattutto nella critica di Lenin basata sulle precise linee di Marx ed Engels (soprattutto per la industria inglese) che la nostra scuola designò come aristocrazia proletaria, ossia parte

più alta del proletariato, i lavoratori a più alto salario, gli specialisti qualificati, ricercati e corteggiati, - e più colti - facilmente adescati dalle ideologie conformiste e preda e sostegno dei capi opportunisti. Ma nel concetto dei sindacalisti soreliani non si trattava di una parte della classe operaia superiore al resto, si trattava invece di considerare il proletariato tutto, la classe degli operai salariati, come una aristocrazia nel complesso della società, capovolgendo così il primato e la direzione della opposta classe capitalista, e deridendo - solo fin qui erano nel giusto - la loro democrazia parlamentare, la beffa della loro uguaglianza davanti allo Stato.

Il sindacalismo ebbe successo in quanto contrapposto al riformismo legalitario dilagante nel tempo del capitalismo pacifista ed idilliaco, prosperoso e progressista. I sindacalisti denunciarono i gravi pericoli dell'azione parlamentare che sostituiva l'arbitrato dei poteri legali all'urto degli interessi economici nelle vertenze del lavoro, e denunciarono i funzionari sindacali che vietavano ai lavoratori l'uso della violenza nei conflitti coi padroni e sconfessavano il mezzo dello sciopero generale.

Ad un certo momento (per esempio in Francia ed in Italia tra il 1900 e il 1910) tutto il problema dell'azione proletaria parve ridotto ad un dialogo tra i riformisti ed i sindacalisti alla Sorel. Solo gradatamente il marxismo radicale reagì alla grave deviazione di questi.

Sorel negava la funzione del partito politico proletario e scorgeva la rivoluzione come un urto diretto tra i sindacati rossi e lo Stato borghese. Non vedeva il problema marxista del potere storico, del centralismo di classe: le lotte locali di categoria o di azienda gli bastavano, purché ne fosse tolto il veleno della collaborazione di classe, per arrivare al rovesciamento del potere borghese e alla espropriazione dei padroni. Questa visione illusoria dello sciopero generale espropriatore non solo non conteneva le necessarie fasi della trasformazione sociale, e riduceva la conquista della società alla conquista della fabbrica, ma soprattutto non scorgeva che se la peste della collaborazione tra le classi è sempre risorta, è proprio in quanto la lotta da rapporti in limiti aziendali, locali, nazionali, non ha potuto assurgere alla generale unità della lotta politica del proletariato mondiale, che ha come solo organo il partito comunista mondiale.

Sorel riduceva il determinismo dialettico ad un esasperato volontarismo attivo della classe, luogo per luogo, gruppo per gruppo; non poneva stadi diversi, né nell'individuo in lotta, né nei suoi aggruppamenti, tra l'interesse, la coscienza, la volontà. Puri proletari, operai salariati che si affiancano: ed altro non occorre per dar loro volontà di combattere e conoscenza degli scopi. In fondo - come sempre notiamo - è l'azione che è fine a sé stessa senza bisogno di una generale direzione verso un lontano punto di arrivo storico; ed in questo non faceva che a sua volta ricadere in una filosofia premarxista, e come i suoi lontani successori di oggi speculava su una frase di Marx: val meglio un'oncia di azione che un mucchio di programmi; laddove egli frusta programmatori di immediate e contingenti conquiste entro l'ordine costituito.

25 . - Neo-economismo

L'errore di Sorel e dei suoi, rivelato storicamente dal fatto che non meno dei revisionisti di destra questi ardenti e barricadieri revisionisti di sinistra, nel 1914, con quasi tutti i loro capi e confederazioni operaie più note passarono alla causa della guerra (basti rammentare Hervé e Corridoni...), si può ridurre proprio al trattare il proletariato rivoluzionario non come una classe nel potente senso di Marx, ma come un banale ordine. La società che questi di oggi

chiamano post capitalismo, si distinguerebbe da questo: invece di essere sotto la menzogna della democrazia una aristocrazia di borghesi sui sottoposti operai, sarà una aristocrazia di operai. Il quarto Stato sarà il primo: ecco tutto.

I gravi problemi della teoria e dell'organizzazione del movimento, risolti in partenza con splendente completezza nel marxismo, sicché chi vi tocca vi guasta, come Lenin e tutti gli altri ortodossi hanno cento volte ripetuto, si sciolgono banalmente nel concetto di ordine aristocratico. Il nobile di nascita non ha bisogno di educazione, di cultura, di inquadramento e di organizzazione; porta in sé tutto dalla nascita e dal primo vagito; ha nel sangue la sua coscienza di membro dell'ordine eletto e si terrà sempre lontano e nemico dagli ordini sottoposti e dal loro materiale umano. Solo o organizzato, ignorante o sapiente, egli è di natura, di volontà e di automatica coscienza di un pezzo solo: è nobile. Egli è che la sua rendita è inalienabile - come lo stipendio del burocrate.

La borghesia moderna sarebbe un ordine mascherato sotto l'abolizione degli ordini, e non resterebbe che opporle un giustiziere; come l'ordine borghese, il terzo Stato, ha spazzati via quelli nobiliari e chiesastici; così il quarto Stato spazzerà l'ordine dei padroni di impresa.

Ridotta la ricetta a questo, restano avulse tutte le pagine di fiamma con cui il Maestro descrive l'epopea della borghesia durante dieci secoli, in cui si rivela classe, abbatte non dati ordini, ma il sistema degli ordini; e restano avulse tutte le pagine della massima opera di Marx in cui viene sulla scena questa forza sociale, non più legata come le precedenti a gruppi di persone e a tipi personali di dipendenza, il Capitale. Borghesia non suona ordine, ma rischio.

Non si è evidentemente ancora all'altezza di capire che cosa significa nelle pagine di Marx o di Engels la differenza tra la servitù delle persone propria del medioevo e quella della forza lavoro propria dell'evo moderno, tra il dominio sulla persona dello schiavo, sulla forza del servo, e sulla merce.

Questi trapassi radicali, sconvolgenti, tra forme diverse della produzione e della società sono abbassati a semplici scambi di gruppi nella successione di uno stesso banale episodio: l'exploitation, lo sfruttamento.

Vede lo sfruttamento al centro di tutto solo chi è condannato a pensare fino alla morte da marcio borghese: in un rapporto tra uomini non vi è che l'affare: un affare andato a male, ecco la relazione tra le classi!

Ridotta dunque la rivoluzione alla conquista di una preminenza di ordine, alla lotta per una aristocrazia, si capisce l'origine della famosa scoperta: all'ordine dei padroni si è sostituito quello dei funzionari, la burocrazia è la moderna aristocrazia: fate aristocratici i proletari di officina e la rivoluzione è raddrizzata! La loro automatica consultazione di coscienza, salverà tutto.

Come chi nasceva nella culla nobiliare sapeva già tutto il suo comportamento sociale, così sa tutto della rivoluzione chi viva entro le mura di un'officina e riceve la busta salario, chi abbia la sensazione fisica della exploitation.

Ed allora non serve a nulla avere il programma della società senza classi e senza classe dominante, che a più forte ragione è senza aristocrazia, e si capisce bene che, come già voleva Sorel, a nulla serve il partito.

E a nulla serve la storia che mostrò, negli anni di fuoco che seguirono la Bastiglia, tanti dei raffinati aristocratici dimenticare la voce del sangue, e svegliare dalla loro ignavia di speculatori privati al grandioso compito di classe, i borghesi di Francia, i capitalisti del mondo.

26 . - Democrazia uso interno

È vecchia storia di oppositori trotskisti alla compressione stalinista quella della "democrazia proletaria". Secondo tali vari gruppetti la critica della

democrazia borghese consisterebbe tutta nel condannare la sua sovrapposizione a due classi sociali opposte, o più, e nell'inganno che essendo i lavoratori maggioranza numerica sui borghesi, il meccanismo elettorale giochi a loro favore. In verità anche tale critica non reggerebbe, se non fosse da escludere che il proletariato possa sotto il regime capitalista raggiungere una completa "coscienza" di classe. Comunque alla critica della democrazia "borghese" e della democrazia "in generale", si fa poi seguire non solo la tolleranza, ma la invocazione della "democrazia interna alla classe". Si afferma che tutta la degenerazione stalinista dipende dal non aver fatto funzionare un meccanismo di delega elettorale e di rappresentanza a tipo parlamentare, nel senso della classe operaia, consentendole consultazione, controllo, decisione maggioritaria sugli indirizzi politici dello Stato.

Tutto questo è puro vaneggiamento. La forma storica della democrazia è quella che corrisponde alla politica della classe capitalistica nelle fasi in cui esce dal grembo del mondo feudale, ed essa consiste in corpi rappresentativi di tutti i cittadini sui quali la ideologia dominante afferma fondato il potere materiale dello Stato. Come la produzione capitalistica è uno stadio necessario dello sviluppo economico, così è necessario trapasso storico, in date "aree" e in dati periodi, il completo sviluppo giuridico delle forme democratiche. Allorché per l'Europa 1848-1871 o per la Russia 1902-1917 Marx, Engels, Lenin o Trotzky hanno tanto affermato, come affermare si potrebbe oggi per l'Asia, essi non parlavano di una democrazia in generale e tanto meno dell'ibrido della democrazia proletaria, ma esattamente e proprio della democrazia borghese. Ossia di un movimento e di una forma politica che corrisponde, in quanto ancora ci è necessaria, ci era necessaria, ad uno sviluppo di forme borghesi rivoluzionarie sostenute dal proletariato, passo pregiudiziale al passare oltre.

La forma della specifica rivoluzione del proletariato è politicamente la dittatura. Non dittatura personale, si intende, ma dittatura di classe. Questa si forma i propri organi originali e specifici, che sono organi di gestione del potere statale in fase di piena lotta. Ma se la dittatura di un ordine ben potrebbe identificarsi con una "democrazia interna all'ordine", la dittatura di una classe rivoluzionaria è qualcosa di assai meno banale, formalistico, e soggetto alle oscillazioni di stupide conte di voti. La dittatura è definita dalla forza e dalla direzione di questa forza: non si deve dire che essa costruisce il socialismo a condizione di essere la giusta dittatura, ma che essa è la vera dittatura proletaria quando cammina verso il comunismo.

La storia è piena di democrazie interne all'ordine. Esse sono forme precapitalistiche, in quanto la borghesia, prima, teorizzò e formalmente, costituzionalmente attuò la democrazia per tutti. Democrazie interne ad ordini erano quelle greche e romane poiché pareggiavano i cittadini liberi lasciando fuori di ogni sovranità le masse degli schiavi e degli iloti. Nell'ordinamento feudale germanico quando i nobili o principi di un certo grado eleggevano il re, si trattava di una democrazia ad uso interno di un ordine, e così nei casi in cui i baroni eleggevano il principe. Così nelle repubbliche oligarchiche ed aristocratiche italiane o fiamminghe. Nello stesso ordine ecclesiastico si elegge con democrazia interna il papa (e una volta i vescovi).

Una postuma scimmiettatura di questi innumeri sistemi antiquati è la proposta di parlamentarismo operaio che dovrebbe "liberamente" controllare la macchina della dittatura, nello Stato costituito dopo la rivoluzione operaia, e nel quale, come è pacifico, i privati proprietari e padroni di aziende, in quanto sopravvivano, non hanno diritto politico (il che non si riduce alla banalità di deporre schede, ma vuol dire avere organismi, partiti, sedi, giornali, tribune da

cui parlare, ecc.; ingerenza nella scuola, nell'arte, nel teatro, ecc.).

I barbaristi si trovano in questo nel più grande imbarazzo, e così quasi tutti gli analisti del mistero russo. Proprietari ed imprenditori non ce ne sono più, ed allora andrebbe buttata via la dittatura e ripristinata la libera elezione delle cariche tutte. Ma per tema di ricadere tra i puri socialdemocratici, o di confessare di non essere altro che tali, sostengono che la dittatura consiste nel non lasciar votare... i funzionari. Ed allora saranno solo i non funzionari ad eleggere i funzionari, per poi... consegnare tutto nelle loro mani. Questa vuota finzione non è dunque parto di una nuova dottrina, ma della involuzione dal concetto di classe rivoluzionaria a quello di aristocrazia, che sarebbe quella delle mani callose al posto di quella delle unghie curate, con un meccanismo parlamentare interno per eleggere non si sa poi chi e a che cosa.

Quali siano le forze produttive in gioco, quali i rapporti di produzione, quale il trapasso da un tipo sociale all'altro di produzione che si sta compiendo e come tutto ciò determini l'urto delle varie classi sociali, e che cosa quindi rispecchi e sostenga la forza dell'attuale Stato, non pensano nemmeno di chiederselo.

27 . - Madame la conscience

In ogni modo tutto questo ipotetico ed irrealistico meccanismo di controllo e di scelta non funziona se non si ammette, sia pure dopo averlo poggiato sugli effettivi di una sola classe, che tutti gli individui di questa siano coscienti, non solo, ma che la coscienza di uno valga quella di un altro, senza di che non si spiega la copiatura del fraudolento sistema borghese di elezioni. Perché solo con questi presupposti si può assumere che la giusta direzione storica sia quella indicata, a dati svolti, dalla numerica maggioranza di suffragi operai.

Se si perde in viaggio un pacco di pezzi di carta, ciò basta a cambiare di 180 gradi il cammino della rivoluzione!

Più grave ancora è quando la stessa ricetta la si vuole applicare, sotto il pieno gioco del capitale, a ritrovare la via smarrita del socialismo e della rivoluzione con analoghe tastate di polso statistiche a tutti i proletari.

Vediamo un poco quanto è facile capovolgere il valore delle tesi marxiste anche in questa materia, leggendo a rovescio, ad esempio in Trotzky, quello che, in questa stupida opera di sindacato e di critica, e da chi dovrebbe piuttosto pensare a farsi strigliare a fondo, si approva a torto, come in altro caso si condanna non meno a torto.

Gli stenditori di malauguratissimi "documenti" in cui passano tutto al vaglio della propria meschinissima testa, in nome della libertà di critica (non siamo oltre Lutero, primatista dei collitorti) concedono approvazione a Trotzky che disse: "il socialismo, all'opposto del capitalismo, si edifica coscientemente". Ma poco dopo, come vedremo, stigmatizzano a tutto spiano altre tesi dello stesso autore. Non vedono, i poveruomini di tale tipo, che prima di arrivare all'altezza di un Trotzky, che non corre il rischio di enunciare tesi isolate non armonizzate con un indirizzo unitario ed organico, devono consumare una tonnellata di sale.

E come parafrasano essi l'enunciazione di Trotzky? Facendogli dire una cosa tanto diversa, che mentre l'espressione di lui era rigorosa ed esatta, quella dei suoi "sindaci", stavolta clementi, è scorretta in ogni parola e soprattutto nell'arrière-pensée, piattamente borghese: "dunque l'attività cosciente delle masse è la condizione essenziale dello sviluppo socialista". Questa tesi insensata, che firmerebbe con entusiasmo non solo ogni socialista destrissimo, ma ogni borghese, non è degna di Trotzky, ma di Bertoldo, che scelse la pianta di fragola avendo ottenuta la grazia di essere impiccato all'albero che voleva. Ogni capitalista accetterà il pieno socialismo, se glielo vincoliamo alla condizione

essenziale (!) che lo preceda l'attività cosciente delle masse.

Tutta questa palinodia servirebbe a correggere Marx che nientemeno avrebbe praticato "empirismo" a proposito del programma socialista, asserendo che importa solo distruggere la classe e lo Stato capitalista per dar libero corso alla costruzione del socialismo. Marx avrebbe avuto questa idea ambigua dei caratteri programmatici della società socialista, se la sarebbe cavata vagamente colla statizzazione e la pianificazione della produzione, e adesso questi documentisti gli somministrano un'idea "non ambigua" del socialismo, che si riduce a questa idiozia: eliminare lo sfruttamento! o la disuguaglianza!

Per molto meno di questo il sig. Dühring fu tacciato di "delirio di grandezza".

Contentiamoci di rimandare alla nostra esauriente lettura in tutti i passi di Marx della descrizione della società socialista. Ma Marx batte a morte l'Utopismo! E come! L'utopismo descrive la società futura come propone e vuole che sia; Marx la descrive come sarà. Ma ne dà connotati così salienti e taglienti in tutti i campi, che il tardivo e vuoto, non ambiguo ma decisamente antirivoluzionario, egualitarismo e giustizialismo dei suoi "raddobbatori" appare solo una rifrittura di secolari doléances.

Torniamo a Trotzky. Il capitalismo non è stato preceduto da una coscienza dei suoi caratteri, il socialismo lo è. Questo concetto non ha nulla a che fare colla nozione puramente idealista di "attività cosciente" delle masse, che non saprebbe risolversi che in una attività cosciente di individui, elevata a condizione, dunque a causa motrice degli accadimenti storici.

28 . - Ideologia delle rivoluzioni

Risalimmo a suo tempo al passaggio classico che le epoche di sovversione sociale non si giudicano dalla coscienza che hanno di sé stesse. I capi e i promotori della rivoluzione antischiavista travestirono la lotta contro la forma schiavista di produzione, che era il reale contenuto storico del trapasso, sotto una dottrina, del tutto compiuta ed esauriente, in cui appariva la liberazione dello spirito dalla carne e l'obiettivo di una vita ultraterrena come movente di tutta l'azione. L'attività delle masse non era cosciente, esse non lottarono per il paradiso, né sapevano che al posto della schiavitù sarebbe venuta una nuova forma di servitù. La coscienza del passaggio non era nelle masse, né in alcuna scuola, dottrina, gruppo. Soltanto dopo essa fu chiara.

Analogamente avvenne per la rivoluzione capitalista contro il feudalesimo. Si trattava di trapasso al modo di produzione basato sul salariato, ma i postulati, da una non meno possente scuola filosofica e politica, furono presentati, ben altrimenti, come libertà dell'uomo o del cittadino... trionfo della ragione.

In questi trapassi e in molti altri una nuova classe dominante sorgeva dopo la caduta dell'antica. Ma nella rivoluzione socialista, che abolirà le classi si ha preventivamente una conoscenza abbastanza definita e chiara dei suoi obiettivi. Dove e da parte di chi? Ecco il punto. Attribuire a Trotzky che questa precedente conoscenza del processo debba formarsi in chiunque sia schierato a lottare per la rivoluzione e contro gli ostacoli che la strozzano, è cosa insensata. Per noi marxisti basta che la conoscenza ci sia prima del processo; ma non nella universalità, non nella massa, non in una maggioranza (termine privo di senso deterministico) della classe, ma in una sua minoranza anche piccola, in un dato tempo in un gruppo anche esiguo, ed anche - scandalizzatevi dunque o attivisti! - in uno scritto momentaneamente dimenticato. Ma gruppi, scuole, movimenti, testi, tesi, in un lungo procedere di tempo, formano un continuo che altro non è che il partito, impersonale, organico, unico proprio di questa preesistente

conoscenza dello sviluppo rivoluzionario. Il capitalismo non ha presentato un simile fenomeno processo e sviluppo: ecco che disse Trotzky, e non altro.

Al solito, a dimostrare che Trotzky non era di quei baggiani che eruttano documenti nuovi, ma enunciava tesi che sono patrimonio comune del partito, inteso al di là di confini di popoli e generazioni, è ribattuta ancora la tesi centrale di Marx: le rivoluzioni sociali derivano da contrasti di materiali rapporti e in generale hanno una deformata coscienza di sé stesse; la coscienza giusta viene molto dopo gli scontri la lotta e la vittoria; ricorriamo al decisivo Engels.

Mettete da parte la pisciata della statizzazione e della pianificazione di una economia mercantile, salariale e monetaria, e, una volta di più, sentite. Non redigete documenti, non esercite la suprema facoltà della libera critica: fate una cosa alla portata di tutti: spilatevi 'e recchie: rendete pervio il canale auditivo. "Con la presa di possesso da parte della società dei mezzi di produzione è eliminata la produzione di merci e con ciò il dominio del prodotto sui produttori. L'anarchia insita oggi nella produzione sociale è rimpiazzata da una organizzazione cosciente e rispondente ad un piano determinato. La lotta individuale per l'esistenza finisce. Con ciò l'uomo per la prima volta si separa, in un certo senso, definitivamente dal regno animale e passa da condizioni animalesche a condizioni di esistenza umane... Le leggi della propria azione sociale che fino ad oggi stavano loro di contro come leggi naturali esterne, dominatrici, vengono dagli uomini con piena cognizione di causa applicate, e quindi dominate.

"Lo stesso socializzarsi degli uomini che finora si opponeva ad essi come largito dalla natura e dalla storia, è ora un loro proprio libero atto. Le forze obiettive estranee che finora dominavano la storia passano sotto il controllo degli uomini medesimi. Per la prima volta da ora innanzi, gli uomini faranno da sé la loro storia con piena coscienza, per la prima volta da ora le cause sociali da essi poste in movimento avranno anche in misura prevalente e continua gli effetti da essi voluti. È il passaggio dell'umanità dal regno della necessità in quello della libertà.

"Realizzare questo atto di redenzione è il compito storico del proletariato moderno. Spiegarne le condizioni sociali e quindi la natura e portare così le classi oggi oppresse e chiamate all'azione, alla consapevolezza della propria azione, è il compito della espressione teoretica del movimento proletario, del socialismo scientifico".

Di che razza di altri documenti avete mai bisogno? Smettete di fare con materiali "tanto più ricchi" costruzioni tanto miserabili.

L'ora dipinta nel potente squarcio di Engels è quella che verrà dopo la presa di possesso sociale dei mezzi di produzione, la fine della concorrenza economica e del mercantilismo: ossia verrà molto dopo la conquista del potere politico. Allora per la prima volta si avrà un'attività cosciente degli uomini, della collettività umana. Allora, in quanto non vi saranno più classi.

In ogni attività di classe quindi, per i marxisti, la coscienza non solo non è una condizione, e tanto meno essenziale, ma è assente, poiché verrà per la prima volta non come coscienza di classe, ma come coscienza della società umana, controllatrice finalmente del proprio processo di sviluppo, che fu determinato dall'esterno fin che vi erano classi oppresse.

La rivoluzione è il compito storico della classe proletaria chiamata all'azione da forze di cui è per ora inconsapevole. La consapevolezza dello sbocco non è nelle masse, ma solo nello specifico organo portatore della dottrina di classe: il partito. Rivoluzione, dittatura, partito sono processi inseparabili, e chiunque cerca la via opponendoli l'uno all'altro, non è che disfattista.

OGGI

29 . - Madamigella cultura

Sul terreno della cultura "di classe" - vedremo subito che razza di classismo sia questo - rovinano invece addosso a Trotzky aspri rimbrotti. Ma egli non dice nei citati passi che la stessa cosa di quello trionfalmente accolto per varare l'attività cosciente, e non è lui che elucubra, o prende brevetti personali: si tratta di tesi proprie di Marx, di Engels, di Lenin; che diciamo? di cento e mille diffusori della scuola marxista, e come dicevano i buoni compagni greci di tutti gli "archeiomarxisti", marxisti antichi. Altro che aggiornatori!

Non bastava una trave nelle gambe della rivoluzione, l'irraggiungibile coscienza, viene la seconda: "La costruzione del comunismo presuppone l'appropriazione della cultura da parte del proletariato: e ciò non significa solo la assimilazione della cultura borghese, ma anche la creazione dei primi elementi della cultura comunista". Magnifico. Tutto questo non ha che un solo senso: credere che per avere il benessere occorre avere il potere, che per il potere occorre avere la volontà di lottare, per la volontà occorre la coscienza, per la coscienza occorre la cultura, che la cultura non è un'espressione di classe, ma un eterno "assoluto valore del pensiero" e che quindi non sono fatti materiali che scatenano le azioni e proiettando le ideologie, bensì processi spirituali che condizionano la lotta storica. Solo chi ha questo nella testa, e lo nasconde oppure non se ne sa accorgere, può scrivere in quel modo.

Ed allora Trotzky, che invece mette le cose al punto giusto, viene "raddobbato" a dovere. Egli si permise di dire: "Il proletariato al più può assorbire la cultura borghese". Ed anche: "finché il proletariato resta proletariato, esso non può assimilare altra cultura che quella borghese, e quando potrà essere creata una nuova cultura questa non sarà una cultura proletaria, perché il proletariato come classe avrà cessato di esistere". Queste posizioni di Trotzky suscitano indignazione, ma non vale la pena di riportare la serie di scempiaggini che ad esse si contrappone. Esse infatti esprimono puramente il nocciolo del determinismo marxista. Sul terreno scuola, stampa, propaganda, chiesa, ecc., fin che la classe lavoratrice sarà sfruttata la diffusione della ideologia borghese avrà sempre un immenso vantaggio sulla diffusione del socialismo scientifico. La partita sarà perduta per la rivoluzione fino a che non si fa assegnamento su forti masse che lottano, senza presupporre nemmeno per sogno che siano uscite dalla influenza culturale ed economica borghese, ma per la ineluttabile spinta del contrasto delle forze produttive materiali non ancora divenute coscienza dei combattenti, e tanto meno poi scientifica cultura!

Ma lo sfondo puramente idealista della posizione - stravecchia - del gruppetto antibarbaro si rivela nella prospettiva di questa lotta tra due culture. Ben presto essa si riduce alla lotta per una sola cultura, per la cultura.

Il proletariato dovrebbe - prima di sottrarsi alla esecrata exploitation, prima d'avere il diritto di insorgere - costruire sulla assimilazione delle culture esistenti le basi di una cultura nuova. Vuole ciò dire che la classe deve sviluppare la propria ideologia per poter combattere? Vuol dire di peggio! "Una cultura non è mai una ideologia né una orientazione, ma un insieme organico (?) una costellazione di ideologie e di correnti (organicità dunque, o basso eclettismo?)". E questo che vuol mai dire? Lo spiegano le deduzioni che se ne traggono: "La pluralità delle tendenze che costituiscono una cultura implica che condizione essenziale dell'appropriazione creatrice della cultura da parte del proletariato è la libertà di espressione". Ci siamo: che accidente è questa libertà di

espressione? Ecco chiarito: "Le correnti ideologiche reazionarie che non mancheranno di manifestarsi nella società di transizione, dovranno essere combattute, nella misura in cui non si esprimono che sul terreno ideologico (!) con armi ideologiche e non con mezzi meccanici limitanti la libertà di espressione".

Ecco a che serve la cultura di classe, la cultura comunista a cui si vuole obbligare il proletariato prima che prenda il potere! Quando lo avrà preso dovrà rispettare tutte le possibili culture, ed esercitare la dittatura in modo che un borghese non possa mettere bombe nelle macchine, ma ben possa predicare ideologia e filosofia "reazionaria", obbligandosi a contrastarlo solo con mezzi ideologici, e, ohibò, non meccanici. Il mezzo meccanico sarebbe evidentemente quello di una legnata sulla testa o di privarlo della macchina tipografica. Al contrario lo si pregherà di scrivere e di parlare sui giornali comunisti e nelle adunate, e si opporrà solo una deferente "confutazione" filosofica e con armi ideologiche!

30 . - Chi ha del ferro, ha della scienza

Non occorre di più di questa, che è la conclusione finale di un preteso studio sul "programma socialista" che deve rimpiazzare quello "empirico" e "ambiguo" di Carlo Marx, per stabilire che si tratta di autentico idealismo e democratismo borghese puzzante di muffa trisecolare almeno. Libertà di espressione! E che vi è in questa nuova aggiunta a Marx che non sia già stato detto da illuministi e protestanti, le cui dottrine sono state dal marxismo stritolate senza rivincita?

Qui non si tratta solo di fare rinculare Lenin, di fare indietreggiare Marx, ma addirittura di annacquare il generoso ardore del primo comunista, Babeuf, sceso nella lotta politica, che volle colla forza fisica condurre la battaglia contro la forza delle idee.

Perfino il vecchio Blanqui aveva detto: "chi ha del ferro ha del pane!", comprendendo che in dati svolti della storia la violenza brutta risolve la rivendicazione economica. Si dovrà per questo discutere la cultura dell'avversario? E concedergli libertà di espressione per riguadagnare la causa perduta, ferro alla mano? Babeuf e Blanqui, con materiale tanto povero, bene avevano scoperto che chi ha del ferro ha della scienza.

Si vuole insegnare alla dittatura la più imbecille delle autolimitazioni. Ma proprio questa pretesa smidollatrice mostra l'abisso che corre tra costoro, tra i vari gruppetti che fanno pellegrinaggi e penitenze per gli sfregi recati dalla rivoluzione - sia pure stalinista - alla santità extrastorica della libertà di espressione, e il marxismo.

Non ci vogliono che i fautori dell' "attività cosciente" per sostenere la balordata: libertà di azione no, libertà di espressione sì!

È soprattutto per questo che al di fuori delle forme di dittatura statale capitalista vigenti in Russia, va rivendicata la funzione del partito come agente della dittatura. Perché non si tratta solo di reprimere conati sabotaggi e congiure contro il potere proletario, ma di tutelare proprio la rigorosa unità dottrinaria della corrente comunista, che esclude tutte le altre.

Vano sarebbe legare le unghie e gli artigli ai borghesi e ancora più al mostro tentacolare e impersonale del capitale, e poi rispettarne l'apologia verbale. Un vago ordine operaista potrebbe scendere a questo suicidio, ma la rivoluzione proletaria vincerà quando e in quanto il suo organo dottrinale, il partito, imporrà il bavaglio alla libertà di espressione delle lunghe a morire ideologie e culture tradizionali, proprie delle classi debellate.

Queste ricerche modernissime sulla dittatura del proletariato e sul

programma socialista, non sono dunque che il completo svuotamento dell'una e dell'altra, per il ritorno ad una ipocrita gara di idee in nulla dissimile da quella decantata dalle peggiori propagande borghesi occidentali.

Il giro quindi si chiude come doveva: il sostenere una libertà ed una democrazia "interna alla classe" non serve che a ricadere in pieno nell'unica libertà e democrazia storicamente possibili prima della compiuta trasformazione comunista della società: la democrazia e libertà borghesi. Che coincidono con la dittatura borghese, e mentre non lasciano gracchiare che le cornacchie, stroncano nella organizzazione rivoluzionaria, in primis et ante omnia, proprio la libertà di espressione.

Corre epoca sfavorevole alla classe proletaria, alla rivoluzione, ed al partito rivoluzionario. Ma le tre cose risorgeranno inseparabili, quando l'ora verrà. Urge per ora anche nel seno del piccolo movimento che noi siamo, stroncare le velleità e le nostalgie per questa dissolvitrice libertà di fesseria.

Da "Il programma comunista n. 12 del 1953

INDICE DELLE FORMULE MARXISTE

La numerazione rinvia ai paragrafi (§)

ARISTOCRAZIA PROLETARIA

- 24. Per la nostra scuola e la parte più alta del proletariato, i lavoratori a più alto salario, gli specialisti qualificati ricercati e corteggiati – e più *colti* – facilmente adescati dalle ideologie conformiste e preda e sostegno dei capi opportunisti. Per il sindacalismo rivoluzionario e il proletariato tutto considerato come una *aristocrazia* nel complesso della *società*.

ARTIGIANO

- 9. Espropriato ferocemente, guadagnerà in tenore di vita diventando salariato.

ATTIVITA' (PRASSI)

- 19. E' dei lavoratori. E' diretta e *spontanea*. - 28. A. cosciente: Si avrà *per la prima volta* nella collettività umana, negli uomini, quando non vi saranno più classi.

AUTONOMIA - 17. Chiodo supremo di chiunque è cresciuto nella crassa mentalità borghese superstite sotto gli atteggiamenti vuoti da refrattario... esistenziale.

BABEUF - 30. Primo comunista sceso nella lotta politica: volle con la forza fisica condurre la battaglia contro la forza delle idee.

BARBARIE - 12. Tra *essa* e la *burocrazia* dominante non vi è parallelo, ma diretta antitesi.

BORGHESIA

- 1. Borghesi: Si rivelano una classe superflua destituita di funzioni utili nella quarta ed ultima fase del capitalismo (Engels). - 15. Borghesi: Trae la sua entrata dall'attribuirsi masse di prodotti del lavoro (sotto forma di profitto, di interesse, di rendita). - 25. Per il marxismo abbatte il sistema degli ordini. Per i raddobbisti abbatte dati ordini (nobiltà e clero). - 25. Non suona *ordine*, ma *rischio*.

BUROCRAZIA

- 3. B. - classe: L'errore di questa dottrina sta tutto in tesi *anti* e *premarxiste*, dal marxismo non solo *sospettate* e *prevedute*, ma anche denunciate rancide al suo tempo e stritolate. - 4. Apparato del potere di classe, Stato. - 4. Per il marxismo tiene il potere per la difesa di uno dei *modi di produzione di classe*. Per i raddobbisti tiene il poter per sé, per il comodo suo. - 9. B. d'azienda e di stato: In principio la spesa per mantenerla è una delle tante frazioni in cui si ripartisce il profitto.

CAPITALE - 1. Per il marxismo è, fin dal suo apparire, una forma e una forza *sociale* della produzione. Per la borghesia è una nuova storica forma della proprietà privata, personale. - 25. Forza sociale non più legata come le precedenti a un gruppo di persone e a tipi personali di dipendenza. - 30. Mostro tentacolare ed impersonale.

CAPITALISMO - 1. L'avvento della sua quarta ed ultima fase è definito dalla scomparsa dei borghesi che si rivelano una classe superflua, destituita di funzioni utili (Engels).

CHE FARE? - 19. Il celebre libretto di Lenin ricalca e richiama i cardini fondamentali del marxismo in tesi organiche e continue.

CIVILTÀ

- 4. Purché il regime borghese si tolga di mezzo, si eclissi pure.

CLASSE - 14. Nella visione « economistica » è ridotta ad una finca di registro. In Marx ha più potenza che la fisica generazione di energia dalla rottura nucleare della materia. - 14. C. proletaria: Lo scopo che deve raggiungere sta « prima » della classe, prima della sua *coscienza* e della sua *volontà*. Solo l'*azione* di una sua parte è indispensabile, e non conoscenza, coscienza o cultura, che sarebbe illusione e tradimento « sondare » prima della vittoria comunista. - 17. Dai raddobbisti è degradata ad ordine. - 19. Quando vi è il partito e questo opera, cessa di essere un freddo episodio da censimento e diviene forza operante nell'« epoca di sovversione » e rovescia su un mondo nemico un'azione, che possiede un fine conosciuto e voluto dalla impersonale collettività del partito. - 21. *E' tale, in quanto ha il partito.* - 22. Come entità sociale-storica è il marxismo che l'ha originalmente introdotta. - Da *classis*, squadra navale da guerra. Insieme di unita che agiscono insieme, vanno nella stessa direzione, affrontano lo stesso nemico. Sua essenza: il movimento e il combattimento. Indica moto storico, lotta, programma storico. E' determinata dal programma.

CONOSCENZA

- 28. *E' preventivamente* abbastanza definita e chiara degli obiettivi della rivoluzione socialista in una minoranza anche piccola della classe, in un dato tempo in un gruppo anche esiguo, ed anche in uno *scritto* momentaneamente dimenticato.

CORRENTE COMUNISTA

- 30. La sua rigorosa unita dottrinarina esclude tutte le altre.

COSCIENZA

- 19. *E' solo del partito. E' anticipata solo nel partito.* - 28. In ogni attività *di classe* non solo non è una condizione, e tanto meno essenziale, ma è assente. - 28. *Verrà per la prima volta nella società umana controllatrice finalmente del proprio processo di sviluppo, che fu determinato dall'esterno finché vi erano classi oppresse.*

CULTURA

- 29. *E' un'espressione di classe.* - 29. Sul terreno scuola, stampa, propaganda, chiesa, etc., fin che la classe lavoratrice sarà sfruttata, la diffusione della ideologia borghese avrà sempre un immenso vantaggio sulla diffusione del socialismo scientifico.

DEMOCRAZIA

- 26. D. borghese: Forma storica che corrisponde alla politica della classe capitalistica nelle fasi in cui esce dal grembo del mondo feudale. Consiste in corpi rappresentativi di tutti i cittadini sui quali la ideologia dominante afferma fondato il potere materiale dello Stato. Il completo sviluppo giuridico delle sue forme è necessario trapasso storico, in date « aree » e in dati periodi. Movimento e forma politica che corrisponde, in quanto ancora ci è e ci era necessaria, ad uno sviluppo di forme borghesi rivoluzionarie sostenute dal proletariato, passo pregiudiziale al passare oltre. - 26. D. interne all'ordine: Sono forme precapitalistiche, in quanto la borghesia, per prima, teorizzò e formalmente, costituzionalmente attuò la democrazia *per tutti*. - 30. L'unica storicamente possibile prima della compiuta trasformazione comunista della società è quella borghese, che coincide con la dittatura borghese.

DIRITTO

- 8. Deriva dal rapporto economico.

DITTATURA

- 26. Politicamente è la forma della specifica rivoluzione del proletariato. Si forma i propri originali e specifici organi di gestione del potere statale in fase di piena lotta. E' definita dalla forza e dalla direzione di questa forza. E' quella vera proletaria quando cammina verso il comunismo.

FILISTEO

- 4. Sua ricetta morale: Governati e governanti siano onesti. - 4. Sua ricetta liberale: L'eletto a dirigere sia il servitore degli elettori.

LASSALLE

- 15. Agitatore di forza ma teorico da poco anche nel copiare. - 16. Metodo suo e dei raddobbisti: copiare pagine e pagine dei testi marxisti e meglio parafrasarle malamente, poi darsi l'aria di aggiungere una complementare « scoperta » che le completa e rettifica.

LAVORATORE

- 15. Ha come entrata puro salario a tempo e in denaro.

LIBERTA'

- 30. L'unica storicamente possibile prima della compiuta trasformazione comunista della società è quella borghese, che coincide con la dittatura borghese.

LIBERTA' DI ESPRESSIONE

- 30. La più imbecille delle autolimitazioni per la dittatura. Dissolvitrice libertà di fesseria.

MARXISMO

- 14. M. originale: Cristallizzato dalla storia nella sola epoca in cui la sua delineazione poteva e doveva avvenire. - 14. Formula m. per descrivere la società attuale: Proletari contro borghesi. - 14. Formula m. della rivoluzione: Comunismo contro capitalismo. - 22. Edificio che possediamo dalle fondamenta al tetto, sicché non acquistiamo da nessuna parte nuovi materiali.

MILITANTE

- 19. Membro del partito, rivoluzionario di professione (non nel senso di stipendiato dal partito).

MODO (FORMA) DI PRODUZIONE

- 8. Uno dei grandi tipi storici di relazioni produttive: risorse tecniche e forme di proprietà. - 9. M. di P. capitalistico: Al suo sorgere rende possibile un maggiore accantonamento sociale con minore lavoro dei viventi. - 11. M. di P. capitalistico: In esso i mezzi di produzione da proprietà sparpagliata e individuale del lavoratore autonomo divengono capitale. - 11. M. di P. socialista: In esso i mezzi di produzione da capitale divengono mezzi della produzione sociale, ossia sono impiegati senza forma salariale della produzione e mercantile della distribuzione. - 11. M. di P. socialista: Presenterà sparizione del mercato e della registrazione dei prezzi, della divisione aziendale e della registrazione dei salari, della divisione professionale del lavoro e della differenza tra città e campagna.

ORDINE

- 23. E' una partizione della società che vorrebbe conservarla immobile e garantita contro le rivoluzioni. - 23. Primo O.: La nobiltà, chiusa in un gruppo ereditario di famiglia e di titoli araldici. Secondo O.: Il clero, secondo l'organismo gerarchico della chiesa cattolica. Terzo O.: Tale fu detta la borghesia (mercanti, finanzieri, funzionari, professioni liberali) che

in effetti non partecipava al potere, pure essendo rappresentata negli « Stati generali ». Senza O.: Gli artigiani liberi, che si organizzavano in corporazioni di mestiere, i contadini servi e i proletari.

PARLAMENTO

- 23. Era nella Parigi e nella Francia feudale la magistratura giudiziaria nei suoi vari gradi, che sempre al servizio del re godeva di una tal quale autonomia almeno dottrinale, che il capitalismo le ha tolto.

PARTITO

- 17. Dai raddobbisti è degradato ad una consulta araldica o ad un seggio del popolo. - 17. Sempre più la classe operaia, nel suo lungo corso storico verso la rivoluzione, ne ha bisogno. Esso si potenzia sempre più ed in un certo senso non sparisce mai, anche dopo la sparizione delle classi, poiché diviene l'organo di studio e organizzazione della lotta tra la specie umana e le condizioni naturali. -- 18. I raddobbisti gli assegnano, rispetto alla classe, un compito di semplice *orientazione*; il marxismo il compito di *direzione*. -

- 18. E' la storica manifestazione della *dottrina* propria di una classe ed è l'organizzazione politica di aderenti che possono provenire da qualunque classe. - 18. Organo della rivoluzione e non dell'elezionismo. - 19. Copre paesi lontani e generazioni in catena, e non è quindi patrimonio chiuso in una testa, ma nei testi sì, altra migliore tecnica non avendosi per passare al vaglio più rigido e il soldato e il generale soprattutto. - 21. In esso è la coscienza del futuro corso e la volontà di giungere a finalità determinate e di agire volontariamente per essa « nella data epoca storica »; e quindi insurrezione, governo, dittatura, e piano economico della classe, sono suoi compiti. - 28. E' un continuo impersonale, organico, unico per la preesistente conoscenza dello sviluppo rivoluzionario, formatosi da gruppi, scuole, movimenti, testi e tesi in un lungo procedere di tempo. - 28. Specifico organo, portatore della dottrina di classe, consapevole dello sbocco dell'azione di classe. - 30. Ha la funzione di agente della dittatura.

PIRAMIDE DEI REDDITI

- 15. Cavallo di battaglia di tutti i polemisti antimarxisti. - 16. E' una cuspide, finisce appuntita, pochissimi essendo i superstipendiati.

PLUSVALORE

- 16. Banalmente si dice vada ai padroni, ma invece è prelievo sociale che il capitalismo introdusse *utilmente*.

PRODUZIONE

- 6. Organizzatore cosciente della P. : L'uomo medio per un corretto e leale antimarxista liberale. L'uomo di eccezione per un decente idealista. L'inviato da Dio per un rivelazionista conseguente. *La classe dominante* (in Russia la burocrazia) per il raddobbista. - 6. P. capitalistica: Senza limite e senza ragione, quindi senza coscienza di risultati e senza organizzazione. - 6. P. socialista: Organizzazione delle forze produttive in vista del risultato di consumo, di uso. - 6. Realizzazione cosciente del risultato p.: Fino a che vi sono classi, è impossibile, a singoli, e a classi. E' possibile solo al partito. - 8. Condizioni materiali della P.: Utensili, fauna, flora, geologia del terreno. - 8. Forze p.: Utensili, macchine, veicoli, materie prime, derrate e classe lavoratrice. - 8. P. sociale della vita: Produzione per le associazioni umane degli alimenti e riproduzione biologica della specie. Rapporto determinato dallo stato delle *forze produttive* materiali. - 15. Fattori odierni della P.: Terra, officine, merci prodotte, numerario, etc., da un lato, forza di lavoro dall'altro.

PROFITTO

- 9. Il suo margine oggi è basso con alto saggio del plusvalore per effetti meccanici.

PROGRAMMA DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA

- 3. Per i raddobbisti non può restare quello che era prima della rivoluzione russa. Per noi, per il marxismo, deve restare proprio quello, che altro non è che quello del Manifesto del 1848.

PROGRESSO

- 4. Purché il regime borghese si tolga di mezzo, declini pure.

PROLETARI

- 9. Per deterministica materiale influenza della moderna e futura più fervida forza produttiva danno mano a rompere le catene della servitù della gleba e della piccola produzione.

QUANTUM DI RETRIBUZIONE

- 15. Non è un criterio di classe.

RADDOBBISTI

- 2. Ammarxisti la cui tesi centrale è: *exit* borghesia, *ingredit* burocrazia. - 4. Sporco idealismo di borghesia decadente nel presentare l'avvento della burocrazia-classe. - 5. Folle confusione dei termini e dei concetti di base dell'economia marxista nel tentare di contraddire Trotzky. - 5. Non vedono nulla storicamente e dialetticamente. Vedono tutto in modo statico, statistico. Non si sollevano da una sciocca « analisi ». - 6. Nel ridefinire i rapporti di produzione cadono in pieno in un idealismo antideterminista crassamente borghese con la *coscienza* e la volontà come punto di arrivo. - 6. Definiscono le classi storiche in questo modo fossile: un gruppo di persone che fanno, vogliono e dirigono e un altro gruppo di persone che subiscono ed eseguono passivamente. - 9. Hanno un lungo cammino da percorrere prima di arrivare al livello a cui era la scienza economica quando se ne formò il marxismo. - 10. Svelano una tendenza anarcoide a proposito dello Stato. - 12. La loro arbitraria e irrealistica selezione dei cittadini sovietici tra « operai » e « burocrati » è la peggiore parodia del marxismo. - 13. Imprudenti millantatori di ortodossia si definiscono con la sostituzione « borghesia-burocrazia », affermata forma moderna del capitalismo. - 16. Pretesi autori originali dell'ultima pagina del marxismo di cui devono ancora leggere la prima, che di troppo li sovrasta. - 17. Grattati, rivelano idealismo, moralismo, individualismo e la santità della persona. - 28. Disfattisti perché nel cercare la via oppongono l'uno all'altro rivoluzione, dittatura, partito, che sono processi inseparabili. - 30. Autentico idealismo e democratismo borghese puzzante di muffa trisecolare almeno.

RAPPORTI DI DIRITTO

- 8. Sono rapporti (forme) della proprietà. Si spiegano con la loro determinazione dal fatto economico.

RAPPORTI DI PRODUZIONE

- 8. Espressi in termini economici, sono la stessa cosa che *rapporti di proprietà*.

RAPPORTI (FORME) DI PROPRIETÀ

- 7. R. di P. borghese: Al lavoratore è tolto ogni diritto di appropriazione sul prodotto dell'azienda. - 8. Espressi in termini giuridici, sono la stessa cosa che *rapporti di produzione*. - 8. Sono dei rapporti materiali. - 8. Sono materiali agenti economici e non fattori che agiscono solo « mistificando ».

RIVOLUZIONE

- 10. In primis la rivoluzione proletaria deve fare a pezzi il vecchio Stato, disperdere le sue gerarchie e il suo personale. In nuova forma le occorrono e Stato, e corpi di uomini armati, e burocrazia. - 16. Schema marxista della R.: Moto di trapasso da una all'altra forma generale di produzione, come dottrina, come organizzazione, come combattimento unitario, internazionale, a ciclo unico di più e più generazioni. - 16. Schema raddobbista della R.; Accidentale e locale rivolta di « sfruttati », sciocco termine di difesa del « principio morale », che si volge pari pari dalla difesa contro il *padrone* alla difesa dell' *esecutore* contro il *dirigente*. - 16. Il proletariato la farà per conquistare tutta la giornata, che vuole dire tutta la vita, e non per « l'ultima ora di Senior » [Il Capitale, Libro 1, Vol. I°, pag. 244, Ed. Rinascita] o per tagliare la cuspide della piramide dei redditi. - 28. E' il *compito storico* della classe proletaria *chiamata all'azione* da forze di cui è per ora inconsapevole. - 29. Per la R. la partita sarà perduta fino a che non si fa assegnamento su forti masse che lottano, senza presupporre nemmeno per sogno che siano uscite dalla influenza culturale ed economica borghese, ma per la ineluttabile spinta del contrasto delle forze produttive materiali *non ancora divenute coscienza di combattenti*, e tanto meno poi scientifica cultura. - 30. Reca sfregio alla santità extrastorica della libertà di espressione. - 30. R. proletaria: Vince se il partito, suo organo dottrinale, impone il bavaglio alla libertà di espressione delle lunghe a morire ideologie e culture tradizionali, proprie delle classi debellate.

SCHIAVISMO

- 8. Il prodotto del lavoro dello schiavo è del padrone (rapporto di produzione), e così la sua persona e la sua vita (rapporto di proprietà).

SFRUTTAMENTO

- 9. Quando il capitalismo nacque era una forma evolutiva utile delle forze produttive; oggi, a capitalismo avanzato, è una catena. - 9. Riferito al capitalismo è obiezione extramarxista e scioccamente morale. - 25. Lo vede al centro di tutto solo chi è condannato a pensare fine alla morte da marcio borghese.

SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO

- 24. Nega la funzione del partito politico proletario e scorge la rivoluzione come un urto diretto tra i sindacati rossi e lo Stato borghese. Riduce la conquista della società alla conquista della fabbrica ed il determinismo dialettico ad un esasperato volontarismo attivo della classe. - 24. La sua visione illusoria dello *sciopero generale espropriatore* riduce la conquista della società alla conquista della fabbrica.

SOCIALISMO

- 16. Per Proudhon, Lassalle, Dühring, Sorel, Gramsci e Raddobbisti: E' la conquista al lavoratore del margine di profitto aziendale. - 16. Per il marxismo: E' la conquista ai lavoratori associati non in aziende ma nella società tutta internazionale, di *tutto* il prodotto. ^

SOCIETA'

- 12. S. asiatica: Immobile, agraria, satrapica, di eterne monarchie e signorie teocratiche. - 12. S. greca: Navigante, commerciante, industriale rispetto ai tempi. - 14. S. moderna; Per la teoria « illuministica » costituita da un unico tipo di componente, il *popolo*, i cui *cittadini* sono tutti uguali davanti alla legge. Per la teoria « economicista » divisa in lavoratori e padroni, in classi che lottano tra loro in difesa dei loro interessi. Per la

teoria marxista divisa in classi di cui il divario degli interessi e l'antagonismo esprimono la lotta tra un nuovo modo di produzione, quello socialista, e quello attuale capitalista. Per i raddobbisti divisa in due ordini: lavoratori salariati e alti funzionari (burocrazia). - 16. S. russa di oggi: Tutto risulta chiaro, adattato a perfezione nella terminologia e nella metodologia marxista, e pienamente previsto nel tracciato dorsale delle rivoluzioni storiche, se vagliata alla luce del trapasso tra modi di produzione, esaminando i rapporti in cui stanno gli uomini che lavorano coi loro prodotti e col consumo di essi. - 27. S. socialista: L'utopismo la descrive come propone e vuole che sia. Marx (battendo a morte l'Utopismo) la descrive *come sarà*, dandone connotati salienti e taglienti in tutti i campi.

STATI GENERALI

- 23. Assemblea generale degli ordini, corpo non legislativo e tanto meno esecutivo, ma appena consultivo del re e del suo governo.

STATIZZAZIONE CAPITALISTICA

- 1. Il marxismo prevede il diffondersi sistematico di tale forma, già nota al suo formarsi, come sbocco della concentrazione del capitale.

STATO

- 8. E' un materiale meccanismo che funziona secondo la sancita norma giuridica. - 10. Apparato di uomini, soprattutto armati, con. Dati incarichi. - 10. *Forma di proprietà* che corrisponde a dati rapporti economici. - 10. Insieme di *corpi* armati e non armati, ossia sistema di burocrazie (polizia, milizia, magistratura, amministrazione, clero perfino). - 10. Nella fase rivoluzionaria: a) attrezzo rompitore e non serratore di catene; b) esprime la lotta storica ed universale tra *un futuro modo di produzione* ed uno passato e deteriore; c) esprime la *pressione* di tutte le classi in lotta contro il vecchio modo di produzione; d) rappresenta, oltre ad una rete mondiale di interessi, il potenziale della irresistibile forza generativa di materiali forze produttive future. - 10. Apparato che si poggia su una classe che difende e rivendica un dato modo di produzione, che dopo il successo rivoluzionario resiste al ritorno delle antiche forze e modi, e che con un processo assai complesso muta le sue funzioni « antiformaliste » in « conformiste ». - 11. Non si abolisce, ma se ne fonda uno nuovo rovesciando l'antico. - 11. Si estingue in un processo, la cui lunghezza dipende dal grado di sviluppo interno delle forze sociali, e dai rapporti internazionali di forza delle classi. - 11. S. operaio; Può, in dati stadi, restare Stato politico del proletariato e del futuro mondiale modo socialista di produzione, pure occupandosi ancora della preliminare trasformazione « di mezzi di produzione in capitale ». - 11. S. russo: E' oggi « addetto » soltanto a trasformare mezzi di produzione in capitale ed è divenuto un apparato di difesa del modo di produzione capitalista.

TROTZKY

- 5. Suo costante « ritardo di fase » nell'accusare gli abbandoni delle varie posizioni rivoluzionarie: prima nel campo tattico, poi nel politico, infine nell'economico.

VIOLENZA BRUTA

- 30. In dati svolti della storia risolve la rivendicazione economica

INDICE del *TESTI* e delle *CITAZIONI* (c)

La numerazione rinvia ai paragrafi (§).

Antiduhring 1c.
Appunti su Bachunin (Marx) 19c.
Batracomiomachia 12, 13.
Blanqui 30c.
Capitale (II) 3.
Che Fare? 19c, 20c.
Critica al programma di Gotha 9.
Critica dell'economia politica (Introduzione) 7c, 9c, 13c.
Dialogato con Stalin 16.
Discorso sullo stato operaio (Lassalle) 15.
Engels 11c, 15c, 18c, 21c (lettera dell'11-6-1866), 28c.
Iliade 12, 13.
Lenin sullo Stato 12.
Manifesto del Partito comunista 2, 3, 4, 15, 18, 19.
Marx 12 (sulla Comune), 15c (lettere del 28-2-1863 e del 12-6-1863), 18c (lettere del 16-11-1864, del 18-11-1864 e del 30-1-1865), 20c (lettere del 25-2-1865 e del 20-11-1866), 21c (lettera del 18-2-1865).
Ordine Nuovo 15.
Partito Comunista Internazionale 3c.
Partito e Classe 21.
Philosophie de la misere 9.
Socialdemocratico (II) 18.
Socialisme ou Barbarie 2c, 3c, 6c, 8, 10c, 13, 17c, 22c, 27c, 29c.
Stato e Rivoluzione 3.
Stato Operaio 15.
Trotzky 4c, 27c, 29c.

INDICE dei NOMI PROPRI - (*Localizzazioni geografiche e storiche o Persone*) La numerazione rinvia ai paragrafi (§).

- Achille 12.
 America 4.
 Argivi 12.
 Asia 26.
 Asiatica-che (Società) 12, 13, 23.
 Assemblea costituente del 14-6-1791, 18.
 Babeuf 30.
 Bastiglia 23, 25.
 Bertoldo 27.
 Bismark 21.
 Blanqui 30.
 Chacal 19.
 Chaulieu 2.
 Cina 23.
 Comune (La) 3, 11.
 Corridoni 25.
 Darwin 22.
 Dedalo 8.
 De Vries 22.
 Dühring 16, 27.
 Dupont 20.
 Encelao 8.
 Engel 15.
 Engels 1, 4, 10, 11, 15, 18, 20, 21, 24, 25, 26, 28, 29.
 Eolia (Stirpe) 12.
 Ettore 12.
 Europa 16, 26 (1848-71).
 Fiamminga (Repubblica oligarchica ed aristocratica) 26.
 Francese (Stato) 10.
 Etna 8.
 Francesi (Signori) 20.
 Francia 10, 18, 23 (alle soglie del capitalismo), 24 (1900-10), 25.
 Friburg 20.
 Germanico (Ordinamento feudale) 26.
 Giasone 8.
 Gramsci 16.
 Greche (Democrazie) 26.
 Greci 13, 29 (Compagni).
 Hervé 25.
 India 23.
 Indocina 23.
 Inghilterra 4.
 Inglesi 20.
 Italia 15, 24 (1900-10).
 Italiana (Repubblica oligarchica ed aristocratica) 26.
 Jonica (Stirpe) 12.
 Kautsky 20.
 Lassalle 9, 15, 16, 21, 23.
 Lega dei Comunisti 18.
 Lenin 3, 6, 10, 11, 12, 19, 20, 24, 25, 26, 29, 30.
 Liebnecht 21.
 Linneo 22.
 Londra 20.
 Luigi XIV 23.
 Lutero 27.
 Marx 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30.
 Mediterranea (Forma) 13.
 Menelao 13.
 NEP 6.
 Occidente 16.
 Odger 20.
 Omero 12, 13.
 Ottobre 1917, 3.
 Paride 13.
 Parigi 18 (1953), 21, 23 (alle soglie del capitalismo).
 Persia 23.
 Prima Internazionale 18, 20.
 Proudhon 9, 16.
 Prussia 21.
 Romane (Democrazie) 26.
 Romani 22.
 Russa 3 (Zona di influenza), 6 (Economia), 12 (Società), 16 (Società), 17 (Faccenda).
 Russia 3, 5, 6, 11, 16, 21, 22, 26 (1902-17), 30.
 Russo 5 (Sviluppo sociale), 11 (Stato), 18 (Partito), 19 (Congresso di unificazione del 1901) (Movimento).
 Sartre 17.
 Sedova 5.
 Sorel 16, 24, 25.
 Talo 8.
 Tedesco (Partito) 18.
 Ted 8.
 Tolain 20.
 Troiani 12, 13.
 Trotzky 4, 5, 9, 26, 27, 28, 29.
 URSS 15.

INDICE GENERALE

<i>Presentazione</i>	Pag. 4
<i>Sintesi</i>	» 5
Capitolo I. - La BATRACOMIOMACHIA	
1. Per farci ridare il «la»	» 7
2. Optiamo per gli ignoranti	» 7
3. Protagonista nuovo IERI	» 8
4. Classe che nasce vecchia	» 9
5. Atrofia dialettica	» 10
6. I rapporti di produzione	» 11
7. Fuori dal seminato	» 12
8. Capisaldi terminologici	» 13
9. Metafisica dello sfruttamento OGGI	» 14
10. Stato e rivoluzione	» 16
11. Estinzione della burocrazia	» 17
12. Iliade e Batracomiomachia	» 18
Capitolo II. - GRACIDAMENTO della PRASSI	
13. Ennesima pattuglia innovatrice IERI	» 19
14. Due opposte visioni	» 20
15. Lassalle risorto	» 21
16. Tutto in frantumi OGGI	» 23
17. Partito e classe	» 25
18. Dal « Manifesto » a « Che fare? »	» 25
19. Malcapitato Lenin	» 27
20. La coscienza a mare	» 28
21. Linea diritta e sicura	» 29
Capitolo III. - DANZA di FANTOCCI: dalla «COSCIENZA» alla «CULTURA»	
22. Ordine e classe IERI	» 30
23. Le società preborghesi	» 30
24. Aristocrazia operaia	» 31
25. Neo-economismo	» 32
26. Democrazia uso interno	» 33
27. Madame la <i>conscience</i>	» 35
28. Ideologia delle rivoluzioni OGGI	» 36
29. Madamigella cultura	» 38
30. Chi ha del ferro, ha della scienza	» 39
Indice delle <i>Formule marxiste</i>	» 41
Indice dei <i>Testi</i> e delle <i>Citazioni</i> (c)	» 48
Indice dei <i>Nomi propri</i> (<i>Localizzazioni</i> geografiche e storiche o <i>Persone</i>)	» 49